

Carlo Andrea Postinger

Le ultime volontà di una donna volitiva Il testamento di Bianca Laura Saibante Vannetti

Il 6 marzo 1797 si spegneva a Rovereto «nella casa Saibante, situata nel borgo di Santa Cattarina, nella stufia del secondo appartamento sopra la strada, verso mattina» Bianca Laura Saibante Vannetti. Aveva quasi 74 anni e, dopo la morte del marito e dell'unico figlio, abitava ormai da sola, assistita da tre domestici, l'ampio alloggio di una decina di ambienti ubicato al secondo piano dell'edificio allora identificato dal numero 83, e oggi dal numero 65, di via Garibaldi¹.

¹ L'espressione citata è quella usata nella datazione topica del testamento; il notaio registrerà in seguito di averlo ritirato personalmente «nella stufia verso mattina dell'appartamento superiore» (ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1, 13 febbraio 1797 e 16 febbraio 1797). Il numero civico antico dell'abitazione è segnato in ADT, Archivio della Parrocchia di San Marco di Rovereto, *Registro dei morti 1786-1799*, III, 7, p. 165, dove inoltre l'età di Bianca Laura è indicata in "anni 75" (ma li avrebbe compiuti il 17 maggio). Per l'individuazione della casa, ubicata all'estremità ovest dell'odierna via Garibaldi e segnalata da un'epigrafe (che la indica come sede dei primi incontri dell'Accademia degli Agiati, anche se alcuni indizi – come mi segnala Sterano Ferrari, che ringrazio – sembrerebbero collocarli invece nella casa Saibante di via della Terra) si vedano G. Cobelli, *Pro Vannetti*, Tomasi, Rovereto 1900, s. p., nota 1 (nella copia consultata presso la Biblioteca di Rovereto una nota manoscritta del 1908 segnala il cambio di numero civico nel frattempo avvenuto, da 245 a 23), A. Bettanini, *Saibante Vannetti Bianca Laura*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1900, pp. 107-144 (p. 132); Q. Perini, *La famiglia Saibante di Verona e Rovereto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1906, pp. 49-85 (a p. 75 la identifica con il n. 23); notizie più dettagliate in G. Costisella, *La discendenza di Giuseppe Benedetto Vannetti (dal 1670 al 1795)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1975, 2, pp. 154-181 (alle pp. 169 e 175, con due fotografie fuori testo; il civico dell'epoca era il 61). Costisella conta 14 stanze nell'appartamento, ma l'inventario *post mortem* dei beni di Bianca Laura (che è interessante da confrontare con quello analogo già compilato alla morte del marito) elenca solo 11 locali, tra cui la cappella e la biblioteca, più un ballatoio. Nella casa era morta per "idropisia di petto" il 12 novembre 1793, all'età di 68 anni, anche la sorella di Bianca Laura, Giulia Saibante (ADT, Archivio della Parrocchia di San Marco di Rovereto, *Registro dei morti 1786-1799*, III, 7, p. 84). Il fratello Francesco, che vi terminò anch'egli

Fuori ardeva allora la guerra, scoppiata l'anno prima con l'avvio della campagna d'Italia di Napoleone, e Rovereto era da alcune settimane sotto il controllo delle truppe francesi che, entrate in città sul finire di gennaio, vi sarebbero poi rimaste fino al principio di aprile. Si trattava in realtà della seconda occupazione nel giro di poco tempo, dopo quella già avvenuta tra i primi di settembre e l'inizio di novembre dell'anno precedente, e in quel momento era impossibile prevedere come sarebbe andata a finire stavolta, se i territori invasi sarebbero potuti tornare nuovamente sotto le bandiere asburgiche². Anche per questo motivo, nulla nelle circostanze attuali lasciava presagire che potesse ancora risorgere quell'imperiale e regia Accademia degli Agiati, che Bianca Laura aveva contribuito a fondare quasi cinquant'anni prima, ma che si era di fatto spenta dopo la morte nel 1795 di suo figlio Clementino. Questi infatti, in veste di segretario accademico perpetuo, aveva ridotto da tempo il sodalizio a mera cornice della propria attività letteraria e a strumento per coltivare le sue relazioni intellettuali, trovandosi così lui stesso a doverne constatare la dissoluzione lamentando che «oggi però la nostra Accademia è così scaduta per difetto di chi la sostenga in patria, ch'è proprio una compassione. Vive solo ne' nomi, e nell'opere de' sozi suoi più famosi»³. Venuto meno poco a poco tutto il gruppetto dei suoi promotori e primi animatori, d'altra parte, Bianca Laura era rimasta l'ultima superstite del nucleo fondativo: erano morti infatti il marito Giuseppe Valeriano Vannetti nel 1764, Gottardo Antonio Festi nel 1775, Giuseppe Felice Giovanni nel 1787 e appena poco prima, nel 1796, suo fratello Francesco Saibante (colpito da "idropisia")⁴. Certo, le restavano ancora un fratello, Giovanni Felice, e qualche sorella e nipote⁵, ma la perdita della maggior parte dei più vicini compagni di vita, di impegno culturale e di corrispondenza epistolare (tra gli altri erano morti Marco Antonio Zucco nel 1765, Adamo Chiusole – dalla cui scomparsa era stata severamente

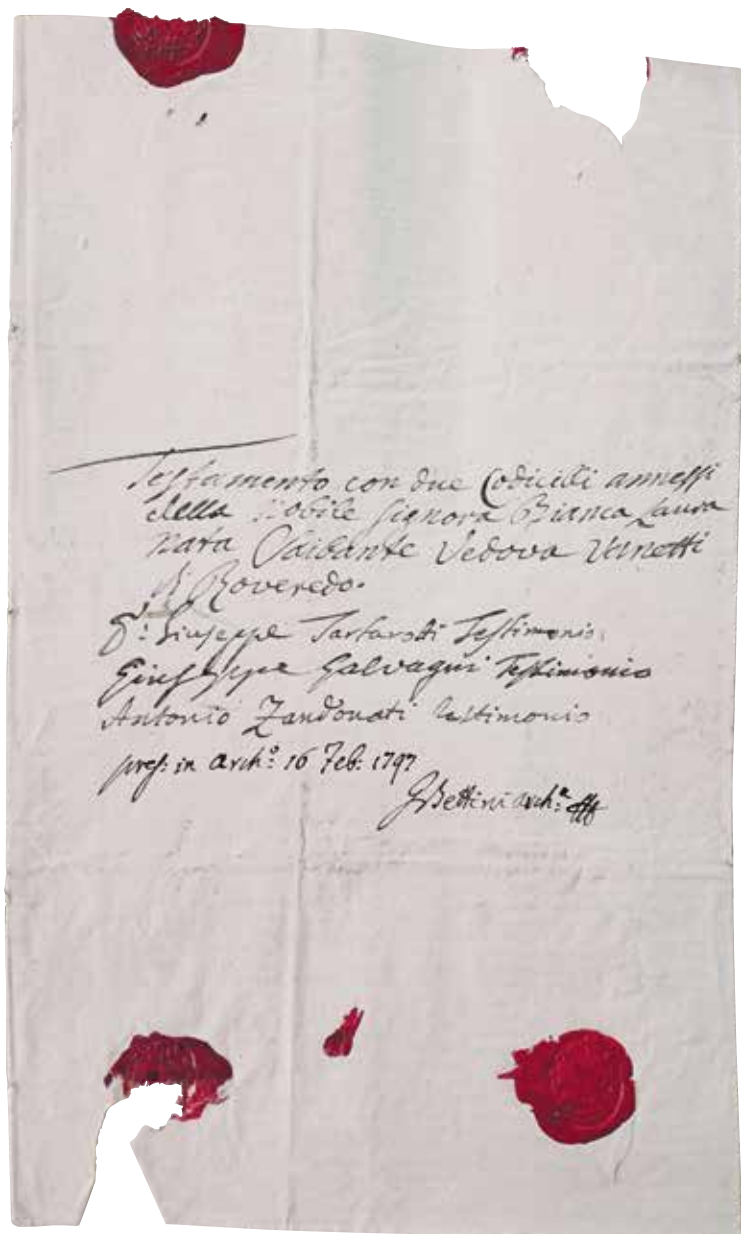
i suoi giorni nel 1796, aveva espressamente lasciato l'usufrutto dell'appartamento alle sorelle Bianca Laura, che lo abitava, e Anna, fissando – nel caso le due non avessero potuto convivere – un assegno che il fratello Giovanni Felice avrebbe dovuto versare ad Anna per «procurarsi un condecante appartamento di casa» (ASTn, *Ufficio Pretorio, Atti Ereditari. 1795-1796*, AU23).

² Su queste vicende basti citare la vivace cronaca contemporanea del barone Giovanni Battista Todeschi pubblicata in S. Pedrolli, *Il barone G. Battista Todeschi e l'invasione francese a Rovereto del 1796*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1902, pp. 239-305.

³ *Prose e poesie inedite del Cavaliere Clementino Vannetti da Rovereto. Parte prima. Prose*, Bernardoni, Milano 1836, p. 174: lettera di C. Vannetti a F. V. Barbacovi, 10 ottobre 1792 (il testo è stato controllato sull'originale in BCTn, BCT1, 658 (226) e corretto).

⁴ ADT, Archivio della Parrocchia di San Marco di Rovereto, *Registro dei morti 1786-1799*, III, 7, p. 145.

⁵ Si veda l'albero genealogico pubblicato in appendice a Perini 1906.



Intestazione del plico, sigillato e firmato dai testimoni, contenente il testamento e i codicilli di Bianca Laura Saibante, con nota di archiviazione del notaio, 16 febbraio 1797 (ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto*, Giuseppe Bettini, 2766, LXI, 1)

colpita⁶ – nel 1787 e Clemente Baroni nel 1796), ma soprattutto del figlio tanto amato, l'avevano privata degli affetti più cari; ciò lascia dunque immaginare in lei un malinconico senso di solitudine e di spaesamento. Del resto la sua partecipazione agli incontri accademici e alla vita sociale in genere si era molto diradata, da quando era rimasta vedova, ed era cessata del tutto a partire dai primi anni '70, quindi già da ben un quarto di secolo. Bianca Laura conduceva una vita ritirata, avendo perso il gusto per i trattenimenti culturali e preferendo dedicarsi alle cose domestiche, secondo quanto lei stessa dichiarava, piuttosto che perdere tempo in conversazioni salottiere⁷. A questo suo appartarsi si riferisce evidentemente un commento, di primo acchito molto tagliente ma in realtà ancora da interpretare, che Carlo Rosmini volle scrivere nell'albo accademico accanto al nome di Bianca Laura qualche tempo dopo la sua morte: «figurò insin che visse il Tartarotti e le fu amico il Baroni, poscia si tacque e fece buon senno»⁸. Le ragioni e il senso preciso di una simile annotazione per il momento ci sfuggono, ma grazie a un'altra fonte contemporanea possiamo forse comprendere quali occupazioni intendesse l'autore usando l'espressione «fare buon senno» (che non significa “mettere giudizio” bensì “comportarsi saviamente”, secondo il

⁶ Addirittura, secondo Bettanini 1900, p. 141, fu per questo che in seguito Bianca Laura cessò di scrivere.

⁷ Bettanini 1900, p. 133 (ripreso in F. Pasini, *Appunti bibliografici*, in «Tridentum», 1900 5/6, pp. 248-263, alla p. 249) riferisce le sue ultime attività accademiche al 1771-1772. Già nel 1764, peraltro, Bianca Laura scriveva a Gian Francesco Malfatti di aver evitato di ascoltare una conferenza dell'abate Lorenzi «a onta di reiterati inviti dell'Accademia» aggiungendo «io che sto co' morti, rispetto tutti, ma non certo altri viventi»; e ancora nel 1766 gli spiegava: «me la passo lontana dal consorzio, dirò così, del gran mondo poiché io non tengo, né vado alle conversazioni, e ci trovo più piacere, non essendo io portata gran fatto per simili seccature, le quali rubano il tempo a chi non ne ha da gettare, come io che debbo attendere all'interno ed allo esterno della famigliola sbigottita» (I. Coser, *Lettere e disegni inediti di Clementino Vannetti*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1974-1975, A, pp. 149-173, alle pp. 156, 160); nel 1784 anche Clementino riferiva al Chiaramonti del «suo perpetuo ritiro, ed impiego del tempo nelle cose della famiglia» (D. Emer, *Accademie e Accademici nel Trentino. L'Accademia degli Agiati di Rovereto*, in «Archivio Trentino», XII, 1896, 2, pp. 129-197; XIII, 1897, 2, pp. 177-209, alla p. 209; v. anche p. 205).

⁸ AARA, 663, p. 2. La nota, che dovrebbe essere stata scritta tra il 1797 e il 1803 (anno della partenza di Rosmini per Milano), è stata generalmente ignorata. Citata come anonima in F. Pasini, *Personalità di Clementino Vannetti. Quinta conferenza popolare tenuta per iniziativa della società degli studenti trentini il dì 10 settembre 1899 nella sala del palazzo della pubblica istruzione*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1899, p. 10, vi fece un'oscura allusione Bettanini 1900, p. 135, mostrando di imputarla a don Giovan Pietro Beltrami (1780-1843); ipotesi poi esplicitata, con apparente scetticismo, da Pasini 1900, pp. 255, 257 e (seppur in modo dubitativo) richiamata indirettamente in F. Pasini, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, in «Pagine istriane», II, 1904, 2, p. 76. Qui il riferimento è all'assai severa annotazione relativa a Francesco Saibante (per la quale rimando al contributo di Alessandro Andreolli in questo volume) che è della stessa mano, ma che in realtà già Emer 1896, p. 145 aveva correttamente attribuito a Rosmini. Nel registro compaiono anche altri commenti del genere, riferibili al medesimo autore.

Ser li buoni seruzzi, e per l'officia appressa, che mi propo-
tano di uisare Bevilacqua di Verona mio seruidore, Rosa
Pardini nella cameriera, e Catarina Genes mia cuoca, alla
malattia, la cui ora mi trovo io tollerista aggravata,
l'ho, e l'ho alli medesimi quanto segue.

Al detto Giuseppe Bevilacqua perchini l'oro due da essergli dati
dal mio testamento al tempo della mia morte.

alla prenominata Rosa Pardini una codinetta, un parafetto
metano, di uno spagnuolo di rame, una pagnola di ferro
colle due riastre, tre padelle di ferro, una catena da fuoco,
due triangoli di ferro, sei rondini di maiolica, una
tovaglia di mediocre qualità con sei manigole della stessa
qualità, e un pagnuolo di rame.

alla predetta Catarina Genes una codinetta, un parafetto negro
colle due riastre, uno spagnuolo di rame, tre padelle di ferro, una
catena da fuoco, due triangoli di ferro, sei rondini di
maiolica, una tovaglia di mediocre qualità con sei mani-
gole della stessa qualità.

Dichiarando, che di detti mobili legati sono di quelli, che
mi trovo già provveduti in casa, e che questo legato
de mobili debba essere dato alle predette due signore
dopo la mia morte, oltre quanto alle medesime lasciai
con altro mio codicillo del dì dieci 10: ottobre 1796, e
così pure voglio, che al detto Bevilacqua sieno dati
li detti due perchini, oltre quanto gli ho legato coll'
altro predetto mio codicillo, in fede del che lui sottoscritto
di proprio pugno, ci appone il mio suggello.

Dato in Rovereto il dì nove, 9: Febbrajo dell'
anno millesettecento novantasette, 1797. in età
Saiante, e nella stessa che ora abito.

Bianca Laura Saibante Veroneza Veroneza



Vocabolario degli Accademici della Crusca)⁹: pare infatti che Bianca Laura trascorresse le giornate «dividendo il suo tempo fra le cure economiche, gli studj, e gli esercizi di pietà, questi ultimi insieme mescolando piacevolmente col tradurre or l'uno or l'altro de' Salmi di Davide assai felicemente» anche se, a detta del figlio Clementino, più che altro «*lanam fecit, rei rusticae praefuit, domum servavit*»¹⁰. In effetti sembra che fossero soprattutto l'amministrazione familiare e le preoccupazioni economiche ad assorbirla, dovendo in ciò supplire alle insufficienze del marito prima e del figlio poi, e a queste pare si dedicasse anzi con notevole energia e rigore¹¹.

Da almeno quindici anni, inoltre, Bianca Laura soffriva di una patologia invalidante, probabilmente di origine reumatica, che le provocava dolore alla mano rendendole sempre più difficoltoso (e alla fine impossibile) scrivere, come lei stessa lamentava e come effettivamente da un certo momento in poi attesta la sua grafia; alla sua salute cagionevole e a una sorta di precoce vecchiaia fecero del resto allusione vari autori in passato¹²; per giunta con il passare del tempo alla sua «età cadente» e «infermiccia» si aggiunse dopo la morte del figlio – e secondo le fonti proprio come conseguenza del grave trauma emotivo subito – anche una certa perdita di lucidità, forse manifestata da espressioni o atteggiamenti occasionali che dovevano apparire poco equilibrati: «l'impero, ch'ella volle conservare sui proprj affetti, costandole uno sforzo troppo violento per la infiacchita età sua già settuagenaria, la assoggettò poscia a qualche vaneggiamento di spirito»¹³.

⁹ La frase che qui interessa può essere apparentemente letta in due modi: intendendo che Bianca Laura, persa la protezione degli autorevoli amici, mise a un certo punto la testa a posto smettendo di avere vane ambizioni intellettuali oppure che, chiusa la parentesi accademica, si dedicò con merito alle buone attività della vita privata. In effetti, già Pasini 1900, p. 255 suggeriva che le parole di Rosmini «potrebbero anche non essere maligne».

¹⁰ *Saibante Vannetti Bianca Laura*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semeestre Secondo, Parte III, 1800, pp. 105-108, alle pp. 107, 108.

¹¹ Sui problemi economici della famiglia Vannetti si veda Costisella 1975, in particolare alle pp. 170, 175, 177 per quanto riguarda la «scarsa propensione per una corretta amministrazione» di Giuseppe Valeriano, il poco interesse verso la questione di Clementino e la supplenza di Bianca Laura al riguardo. Sul «ferreo dispotismo» e il rigoroso controllo economico da lei esercitato apparendo «soverchiamente dei propri beni tenace», nonché sulle conseguenze di tali atteggiamenti nel rapporto col figlio, segnalo in particolare Pasini 1899, pp. 11-12, 31, ma si vedano anche Bettanini 1900, pp. 140-141 e Pasini 1900, p. 259.

¹² Pasini 1899, p. 10, 12; Bettanini 1900, pp. 119, 129; C. T. Postinger, *I manoscritti di Clementino Vannetti*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1908, pp. 199-224, alla p. 343. Di Bianca già il marito scriveva che «ha di tanto in tanto qualche fastidio di un ostinato reumatismo nella testa» e un'altra volta accennava alla sua «poca salute» (Emer 1896, pp. 165-166).

¹³ *Saibante Vannetti* 1800, p. 107. Espressioni analoghe («dopo quella sventura, soggiacque

Alla fine «cadde gravemente ammalata» venendo «sopraggiunta da infermità, che ben prevede esser l'estrema»¹⁴: si trattava di quell'imprecisata malattia «maligna» (forse tifo) che l'avrebbe effettivamente condotta alla morte¹⁵. Fino all'ultimo, tuttavia, Bianca Laura dimostrò di essere bensì «gravemente inferma nel corpo, ma sana di mente», come si legge nelle sue ultime volontà.

L'eredità di Bianca Laura: fonti archivistiche

In effetti – almeno a giudicare dal tenore del suo testamento e dal numero di codicilli che gli fanno corollario – benché anziana, inferma, sola e di fatto ormai senza più prospettive, Bianca Laura rimaneva però una donna di carattere, niente affatto indebolita nello spirito ma al contrario determinata ad amministrare i suoi beni e rivendicare senza cedimenti i suoi diritti sino alla fine. L'immagine che di lei traspare dalle sue ultime volontà, orientate più a disporre con lungimiranza dei beni terreni che ad assicurarsi l'ottenimento di quelli celesti¹⁶, e che si manifesta nell'ansioso sforzo di non tralasciare nulla e nessuno, perfezionando fino all'ultimo i dettagli delle proprie disposizioni (anche se non sappiamo quanto i suoi continui ripensamenti fossero tutti effettivamente spontanei) non pare corrispondere tanto a quella, esaltata dalle prime biografie¹⁷, di una pia devota (per quanto tra le sue cose, stando

talvolta a qualche vaneggiamento» e «dopo quel colpo fu però soggetta a qualche vaneggiamento») si trovano nei manoscritti BCRov, 15.3.(24) e BCRov, 72.8.(36), di cui si dirà in seguito.

¹⁴ BCRov, 15.3.(24); *Saibante Vannetti* 1800, p. 107.

¹⁵ La causa del decesso è specificata in ADT, Archivio della Parrocchia di San Marco di Rovereto, *Registro dei morti 1786-1799*, III, 7, p. 165 (cfr. F. Pasini, *Il Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti: dodici lettere inedite. Appendice. La famiglia Vannetti*, in «Pagine istriane», IV, 1906, 12, pp. 287-298, alla p. 295). Nel registro si contano diversi altri decessi per «malattia maligna», di persone anche giovani, nel medesimo periodo; tra questi pure quel don Gasparo Telani che era stato al capezzale di Bianca Laura e che morì non ancora cinquantenne poche settimane dopo di lei, il 30 marzo. Sembra dunque trattarsi di una malattia epidemica, e potrebbe pertanto trattarsi del tifo (cioè la «febbre putrida», detta anche «febbre maligna», di cui parla il barone Todeschi in Pedrolli 1902, p. 260) che com'è noto in quel periodo – proprio a causa della guerra in corso – colpì il Trentino.

¹⁶ Questo aspetto appare con una certa evidenza se si confronta il testamento di Bianca Laura con analoghi documenti dell'epoca i quali, per quanto in modo spesso convenzionale, dedicano un certo spazio – di solito nel principio dell'atto – a invocare la misericordia divina e a preparare la cerimonia funebre, la sepoltura, a disporre un certo numero di messe di suffragio, elemosine e legati pii. Tra i tanti, particolarmente calzanti sono gli esempi dei testamenti del fratello Francesco e del marito Valeriano (Cobelli, *Pro Vannetti*, 1900, s. p.; Bettanini 1900, pp. 127-129) che risultano entrambi piuttosto attenti a questo genere di cose.

¹⁷ BCRov, 15.3.(24) e 72.8.(36), *Saibante Vannetti* 1800; ma v. anche Bettanini 1900.

all'inventario compilato *post mortem*, si trovassero alcune immagini di santi, qualche libretto di devozione e tre rosari, come si apprende dagli atti ereditari) bensì piuttosto a quella di un'attenta curatrice degli affari di famiglia, coerentemente con quanto in effetti sappiamo della sua inclinazione per la gestione domestica.

Uno degli aspetti interessanti degli atti di ultima volontà qui presentati risiede appunto nel fatto che essi permettono di cogliere (o almeno così pare) l'umano travaglio di chi, abituato in certo senso a stringere le redini della vita propria e di quella altrui, si affanna a regolare ciò che è consapevole di dover inevitabilmente affidare ad altri. Nel giro di solo una ventina di giorni Bianca Laura dettò infatti quattro codicilli, oltre al suo ultimo testamento, e sottoscrisse (cassando con ciò quanto da lei stessa stabilito in proposito appena poco prima) un accordo volto a chiudere definitivamente la vertenza successoria apertasi in seguito alla morte di Clementino con la nipote Giulia Vannetti Cosmi.

Il primo nucleo di documenti consiste appunto nell'insieme delle disposizioni testamentarie – ultime volontà, codicilli, transazione negoziale e altre scritture riferibili alla stessa pratica – che si trovano raccolti assieme nei rogiti del notaio e cancelliere pretorile di Rovereto Giuseppe Bettini¹⁸. Questi aveva già registrato i testamenti di Valeriano Vannetti, di Francesco e Giulia Saibante e di Giovanni Battista Graser; era inoltre socio dell'Accademia degli Agiati dal 1752, con il nome di *Telasio*, e nel 1771 aveva partecipato, con Bianca Laura, Clementino e diversi altri notabili lagarini, a un pranzo nel castello di Castellano di cui aveva anche registrato una goliardica memoria in stile notarile; nell'occasione i partecipanti si erano dati dei nomi arcadici: Bettini era *Damone*, Bianca Laura *Clio* e Clementino *Parasio*¹⁹.

¹⁸ ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1.

¹⁹ Giuseppe Bettini, del quale si conservano (se è corretta l'identificazione) alcuni "ragionamenti" nell'Archivio Accademico, ma che sembra si diletasse anche di poesia vernacolare, dovrebbe essersi iscritto all'università di Padova nel 1747; nel 1763-1766, 1774-1778 e 1779-1784 fu consigliere civico; tra il 1779 e il 1792 fu amministratore dei beni roveretani di Giovanni Francesco Brunati, abitante a Roma; in quanto notaio, avrebbe ricevuto l'appalto della cancelleria roveretana nel 1784 e come tale nel 1797 fece sequestrare i manoscritti vannettiani destinati da Bianca Laura a Verona. Per queste e le altre notizie citate nel testo si vedano: *Appunti e notizie*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1883, 2, pp. 95-100, alla p. 96; Cobelli, *Pro Vannetti*, 1900, s. p.; Bettanini 1900, p. 127; Perini 1906, p. 84; Postinger 1908, pp. 200-203; Costisella 1975, pp. 172, 175-176; C. Lunelli, *Le accademie musicali del conte Pio Fedele Wolkenstein a Trento nel secondo Settecento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1989, 3/1, pp. 511-579, alla p. 558; L. De Venuto, *Allegre brigate in gita a Castellano fra svaghi boscherecci e atmosfere galanti: la scampagnata del 1771*, in «Quaderni del Borgoantico», 2016, 17, pp. 72-82, alla p. 73, nonché la banca dati digitale in rete *Amministratori Roveretani. Nomi e cronologia degli amministratori comunali della città dal 1417 al 1914*, a cura di Marta Peroni e Stefano Piffer.

naturali, se venendo il caso ne differano,
 e così pure aggravandola a dover pagare
 fiorini cento, e cinquanta dico 150, annui
 a mia sorella Anna vedova Wissi vita felice
 naturale durante, e questa dico essere la
 mia ultima volontà, e Testamento, il quale
 voglio, che vaglia per tale, e se per tale non
 valesse, voglio, che vaglia per titolo di codi-
 cillo, o per qualsivoglia altro titolo legale
 in vigore, del quale possa essere posto,
 fatto, et in conferma di ciò mi sottoscrivo
 di proprio pugno alla presenza degli
 testimoni qui sottoscritti da me a
 tale uopo pregati col'apporre il
 mio suggello.
 Et se essere testamentario di questa
 mia ultima volontà non mi fosse
 Gianantonio Garoni de' cavalcabò
 di fatto, pregandolo di voler per
 atto di capità e paterna riccare e
 questo incarico.

Io Bianca Laura Saibante nat. da Firenze
 et che questa è la mia ultima volontà, prego.
 Gio: Battista Tartarotti de' cavalcabò
 così pregato dalla Nob. Sig. Bianca Laura
 de' Vanetti son stato testimone della
 presente ultima sua privata volontà
 da Lei firmata di proprio pugno alla mia
 presenza col di lei suggello.

Io Antonio Landonati così pregato dalla Nob. Sig. Bianca
 Laura de' Vanetti sono stato testimone della pre-
 sente ultima sua privata volontà da Lei firmata di
 proprio pugno alla mia presenza col di Lei suggello.
 Io Giuseppe Albavero di vita agiata pregaro, col di Lei
 firma, Anna vedova de' Vanetti, che fosse sottoscritta
 data, e messa in iscritto la mia ultima volontà da Lei
 firmata di proprio pugno alla mia presenza col di Lei suggello.

Il secondo incartamento consiste invece nel fascicolo della pratica di successione, conservato tra i documenti dell'Ufficio Pretorio di Rovereto, che contiene l'inventario redatto immediatamente dopo la morte di Bianca Laura e alcune carte relative alla procedura di accettazione dell'eredità da lei assegnata al figlio minorenni della cognata Marianna Sargagna Saibante²⁰.

Si tratta di materiale inedito, ma non ignoto agli studiosi: il testamento, in particolare, è conosciuto da più di un secolo per via essenzialmente del fatto che con esso Bianca Laura, assegnando i manoscritti di casa alla biblioteca dei padri Filippini di Verona (eccetto solo le «aggiunte» del figlio Clementino al vocabolario della Crusca, destinate a don Giuseppe Pederzani²¹) espone Rovereto al rischio di vedersi sottratto tale prezioso fondo archivistico: solo un provvidenziale intervento dell'amministrazione civica scongiurò questo pericolo evitando alla città una così grave perdita²². La vicenda fu puntualmente ricostruita nel 1908 da Carlo Teodoro Postinger, in uno studio dedicato ai manoscritti di Clementino Vannetti²³, e probabilmente va messa in relazione a questa circostanza – anche se non è chiaro in che modo – la presenza nell'Archivio dell'Accademia di una copia manoscritta, anonima e non datata ma assegnabile al primo Novecento, del testamento e dei codicilli²⁴.

²⁰ ASTn, *Ufficio Pretorio, Atti Ereditari*. 1797, AU24. Ringrazio Alessandro Andreolli per avermi aiutato a rintracciare questo fascicolo, ma anche per l'amichevole confronto d'idee e l'utile scambio di informazioni durante la ricerca.

²¹ Giuseppe Pederzani (1749-1837), letterato ed esponente del purismo italiano, precettore presso le famiglie Cosmi di Rovereto ed Emili di Verona, era stato in stretta amicizia con Clementino Vannetti; aggregato nel 1784 all'Accademia degli Agiati ne era rimasto uno dei quattro soci «vecchi» superstiti all'atto della riattivazione del sodalizio, dopo quasi un ventennio di inattività, nel 1812 e come tale ne fu eletto Revisore (M. B. Marzani Prosser, A. Passerini, *I personaggi del Borgo (antico e moderno)*, in «Quaderni del Borgoantico», 2006, 7, pp. 44-45; AARA, 58).

²² Bettanini 1900, p. 138 accenna solo agli atti ereditari, ignorando il testamento; Perini 1906, p. 17 segnala «parecchi testamenti» di Bianca Laura (in realtà riferendosi anche ai codicilli) e l'inventario dei beni *post mortem*; dal testamento e dagli atti ereditari attinge alcune informazioni Postinger 1908; Costisella 1975, che pure doveva conoscere questi documenti, segnala solo le carte relative alla vertenza per il maggiorasco di Mori, di cui si dirà in seguito; il testamento è poi menzionato (ma solo in riferimento alle vicende dei manoscritti di famiglia) in A. Contò, *La biblioteca di Clementino Vannetti tra Rovereto e Verona: proposte per una ricerca*, in *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le "patrie lettere"*, Atti del Convegno (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1998, A, pp. 389-417, alla p. 391 e L. De Venuto, *La biblioteca di Giuseppe Valeriano Vannetti*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 2002, 1/4, pp. 605-657, alla p. 615.

²³ Postinger 1908; a p. 200 l'autore ipotizza pressioni esercitate da Antonio Cesari su Bianca Laura mediante il curato di San Marco, don Bartolomeo Menotti, pur senza escludere che il lascito fosse un segno spontaneo di riconoscenza della Saibante verso il Cesari in quanto amico di Clementino. Quest'ultima è anche l'ipotesi proposta da Contò 1998, p. 391.

²⁴ AARA, 101. Nell'inventario dell'Archivio Accademico queste trascrizioni sono riferite al 1908, ma in realtà non ci sono elementi oggettivi per confermare tale datazione; oltre alla

Dalle disposizioni testamentarie alle pratiche di successione: tappe di un percorso

Un anno prima di quello del 13 febbraio 1797, Bianca Laura aveva già preparato un testamento, che purtroppo finora non è stato rintracciato – ma in effetti è probabile che sia stato distrutto al momento della nuova redazione²⁵ – e del quale quindi conosciamo solo la data: 9 febbraio 1796. È un vero peccato, perché certamente il confronto tra le due versioni dell'atto sarebbe interessante (per esempio proprio per quanto riguarda il destino previsto per la biblioteca e i manoscritti di casa). Si direbbe comunque ragionevole supporre che in esso venissero designati come eredi anzitutto i di lei fratelli Giovanni Felice e Francesco Antonio e che vi fosse previsto qualche lascito anche alla sorella Anna Dorotea, rimasta vedova di Pietro Birti. Se così fosse, si potrebbe anche azzardare che dopo la morte di Francesco nell'agosto successivo Bianca Laura avesse provveduto a redigere un codicillo (tuttavia non documentato) in cui nominava erede universale ed esecutore testamentario il superstite Giovanni Felice. Ma si tratta di una ricostruzione del tutto ipotetica, suggerita solo dall'espressione che indica appunto quest'ultimo come «Erede universale da me chiamato di tutti li miei beni attesa la morte dell'altro mio fratello Francesco Saibante», la quale è contenuta nel codicillo del 10 ottobre 1796 con cui Bianca Laura disponeva un legato aggiuntivo per la sorella Anna (vincolando il fratello a fornirle il pranzo quotidiano e, in caso di bisogno, anche viveri e indumenti), un lascito a titolo di eventuale regalo di nozze alla nipote Bianca Laura, figlia dello stesso Giovanni Felice, e infine delle elargizioni in denaro – a patto che le restassero fedeli – ai tre domestici:

cronologia esatta, è dubbia anche la motivazione di queste copie: la grafia non è quella di Carlo Teodoro Postinger, che pure avrebbe potuto trascrivere personalmente e con facilità i documenti, avendoli tra l'altro sotto mano (all'epoca infatti l'Archivio Notarile era depositato presso l'Accademia); d'altra parte non si vede per quale ragione avrebbe dovuto copiare documenti che poteva comunque consultare in originale (e che comunque sfruttò solo in piccola parte); inoltre il copista incorre in alcune imprecisioni, talvolta mostrando di non avere forse dimestichezza con questo genere di scritti; due carte infine presentano l'impronta di perduti sigilli in ceralacca dei quali non si capisce la funzione, a meno di non immaginare una specie di autentica.

²⁵ In realtà Perini 1906, p. 17 ne parla come se fosse presente nei rogiti Bettini, ma a ben vedere probabilmente si tratta solo della frettolosa ed erronea segnalazione di alcune date ricavate sfogliando sbrigativamente il protocollo (tant'è che l'autore scambia i codicilli per altrettanti testamenti, e di quello del 10 ottobre 1796 sbaglia anche la data, riportandola al 16 del mese). Si può in realtà presumere che il primo testamento fosse semplicemente conservato in casa – come del resto lo erano certamente i relativi codicilli, che furono consegnati al notaio solo una volta redatto il secondo – e che quindi esso venisse stracciato all'epoca della stesura di quello poi effettivamente affidato a Bettini.

il servitore Giuseppe Bevilacqua, la cameriera Rosa Pandini (o Prandini) e la cuoca Caterina Fener²⁶.

Proprio a costoro, che erano pur sempre le persone più vicine e quelle che l'assistevano nella malattia, tornava a provvedere qualche mese più tardi mediante un ulteriore codicillo, datato 9 febbraio 1797, con il quale assegnava loro in premio «per li buoni serviggi, e per l'assidua assistenza, che mi prestano» legati aggiuntivi in denaro e beni. Viene da pensare che in quel momento Bianca Laura ignorasse ancora la morte del fratello Giovanni Felice, avvenuta il 31 gennaio precedente a Bronzolo²⁷, perché fu probabilmente in seguito a tale circostanza che il 13 febbraio decise di rifare per intero il proprio testamento annullando tutte le precedenti disposizioni, eccetto però i due ultimi accennati codicilli. Questi vennero infatti inseriti con il nuovo testamento in un plico sigillato che fu depositato presso l'archivio pretorio, consegnandolo nelle mani del notaio Bettini, attraverso Giacomo Babel. Costui, che doveva essere una persona di fiducia o comunque in qualche modo legata alla famiglia (nel 1796 aveva redatto l'ultimo testamento, e il relativo codicillo, di Francesco Saibante, che l'aveva inoltre designato come esecutore testamentario), era stato consigliere civico (aveva ricoperto la carica dal 1769 al 1784, poi ancora nel 1794) e lo sarebbe diventato nuovamente nel maggio 1797, restandolo fino al 1801; proprio in questa veste sarebbe stato anche coinvolto nella sopra ricordata iniziativa municipale per trattenere a Rovereto i manoscritti destinati da Bianca Laura a Verona²⁸. Il nome di

²⁶ Per questo e gli altri atti testamentari citati nel presente paragrafo si rinvia fin d'ora all'appendice. Della Pandini/Prandini non si sono rintracciate notizie; di Giuseppe (Giuseppe Antonio) Bevilacqua si sa che era stato presente come testimone alla redazione del codicillo testamentario di Francesco Saibante nel 1796; quanto a Caterina Fener, c'è da dire che non godette a lungo dell'eredità ricevuta: morì infatti il 17 aprile 1797 di «asma» all'età di 63 anni (ADT, Archivio della Parrocchia di San Marco di Rovereto, *Registro dei morti 1786-1799*, III, 7, p. 168).

²⁷ Perini 1906, p. 77; che siano passati tanti giorni potrebbe spiegarsi con la situazione di guerra in atto.

²⁸ Giacomo Babel, avvocato, esponente della famiglia già proprietaria della casa Gentilini al Malcanton, nel 1798 abitava con le sorelle in via della Terra (la cosiddetta «contrada dei signori»); nel 1772 fu procuratore del falegname Gioacchino Tench nella causa per disturbo della quiete mossagli da Adamo Chiusole e nel 1777 massaro del Monte di Pietà (v. rispettivamente *Il vino della Valle Lagarina: ditirambo*, a cura di G. Chiesa, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1903, pp. 45-73, alla p. 72; R. Adami, *Vita e opere del cavalier Adamo Chiusole (1729-1787): pittore, letterato, storico lagarino del Settecento*, Stella, Rovereto 1998, p. 43 e *passim*; I. Prosser, *Contrada del Malcanton e altri angoli poco noti della vecchia Rovereto. Briciole di storia*, Osiride, Rovereto 2010, p. 76). Nel maggio 1797, liberata Rovereto dai francesi, fu eletto con altri cinque concittadini «deputato» della nuova amministrazione civica, sotto la presidenza di Giovanni Battista Todeschi (Pedrolli 1902, p. 260). Un omonimo Giacomo Babel, presumibilmente suo avo, era stato consigliere civico tra il 1715 al 1732; è forse questi, colui che nel 1714 teneva il *Liber mortuorum Roboreti* e nel 1730 acquistava

Babel ricorre d'altra parte costantemente in tutta la vicenda: oltre che latore al notaio Bettini dei vari atti della testatrice, egli scrisse per lei uno dei codicilli, e dopo la sua morte divenne contutore del figlio minorenni della cognata Marianna Sardagna, presenziando come tale alla redazione dell'inventario dei beni della defunta e più tardi accettando la parte di eredità destinata al nipote Giovanni Saibante.

Con il suo ultimo testamento Bianca Laura chiedeva anzitutto un «mero decente funerale», la sepoltura «secondo il costume dei cattolici senza veruna pompa», la celebrazione in suo suffragio delle messe dette dai sacerdoti di San Marco nel giorno dell'obito e di un'altra per l'anniversario (più sotto ne avrebbe chieste altre cinquanta da celebrarsi da don Giovanni Bettini di Mori entro un anno dalla propria morte); prevedeva un lascito di 3 fiorini alle scuole normali roveretane²⁹ e il già citato versamento della quasi totalità dei manoscritti del figlio alla biblioteca veronese dei Filippini; confermava quanto già disposto circa la dote assegnata alla nipote Bianca Laura, come anche i lasciti ai domestici (che anzi integrava con ulteriori assegnazioni), mentre ridefiniva il legato alla sorella Anna, quantificandolo in

fiorini cento, e cinquanta dico f. 150.= annui, da essere cavati dall'entrate delli beni del maggiorasco di Villanova di Mori, vita d'lei durante, quale legato cesserà però tostamente, che nascesse il caso, che contro ogni mio credere, alla nobile signora Giulia vedova de Cosmi di Roveredo, od alli d'lei Eredi fosse per essere aggiudicato il detto maggiorasco, di cui già tempo fà me ne fece la petizione giudiziale.

La medesima condizione veniva posta al trasferimento del beneficio della chiesa moriana di San Biagio ai due nipoti di don Giovanni Bettini, che lo godeva allora (si trattava dell'omonimo prete Giovanni e del chierico Nicolò) con la clausola «che tuttocìò abbia da avere luogo restando padroni del maggiorasco, e del detto beneficio di Villanova li miei Eredi Saibante infra chiamati, e non altrimenti». Da ciò emerge in primo luogo il sussistere di una vertenza patrimoniale, sulla quale torneremo presto ampiamente, con Giulia Vannetti Cosmi, figlia di Andrea Giuseppe Vannetti e quindi nipote di Bianca Laura, riguardo alle rendite di certe proprietà giacenti nel territorio di

casa Partini (poi demolita) e nel 1731 anche casa Rosmini in contrada del Malcanton (Prosser 2010, pp. 30, 47, 50, 75-76, 103-104).

²⁹ Si trattava di un obbligo di legge, al quale il fratello Francesco avevo ottemperato lasciando invece 4 fiorini.

Mori. Ma traspare anche e soprattutto l'importanza considerevole attribuita alla questione dalla testatrice, che infatti vi insisteva ripetutamente anche nel resto del documento, arrivando perfino a designare «per Difensore, e patrocinatore della lite del Maggiorasco di Villanova di Mori, mossami, o che sarà per muovere a me, od alli miei Eredi Saibante infra chiamati, la nobile signora Giulia vedova de Cosmi di Roveredo [...] il signor Giuseppe Galvagni avvocato di Villa Lagarina» e infine prevedendo, in caso di premorienza del nipote Giovanni Saibante nominato erede universale (con il fratello che fosse eventualmente nato – ma che in realtà non nacque – dopo la morte del padre Giovanni Felice), la trasmissione del patrimonio ai nipoti Partini e Festi o ai loro figli «a risserva delli beni del Maggiorasco di Villanova di Mori» che a quel punto sarebbero stati finalmente concessi a Giulia Cosmi in cambio del versamento da parte sua di una somma *una tantum* ai suddetti nipoti o loro discendenti e del riconoscimento di un vitalizio alla sorella Anna.

In definitiva, dunque, l'intero testamento – del quale doveva essere esecutore Giovanni Antonio Baroni Cavalcabò – verte attorno al possesso conteso dei beni moriani, evidentemente sentiti come la parte più pregiata della massa ereditaria, quale preconditione per tutti i lasciti conseguenti.

Da questo momento in poi le condizioni di salute di Bianca Laura peggiorano velocemente, tanto da renderle impossibile anche solo firmare le ulteriori scritture, che vengono prodotte in rapida successione per correggere e completare quanto disposto nel pur recentissimo testamento. Si intuisce in questi giorni un certo movimento di persone attorno al suo capezzale e sarebbe interessante chiarire l'effettiva dinamica della situazione, gli interessi in gioco e le relazioni correnti tra i vari personaggi in scena. Certo è che un ruolo decisivo sembra giocare a questo punto l'intervento di alcuni preti: per prima cosa Bianca Laura, con codicillo del 20 febbraio redatto da don Bartolomeo Menotti³⁰, oltre ad aumentare l'assegnazione in denaro e beni

³⁰ Don Bartolomeo Menotti (1760-1838) da Tenno, dopo essere stato a Riva del Garda fu curato di San Marco a Rovereto dal 1792 al 1797 (A. Stefani, *Documenti e memorie intorno alla chiesa arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al voto del 5 agosto*, Tomasi, Rovereto 1900, p. 201), quindi passò a Castello Tesino (dov'era nel 1802), e infine a Cavedine (dove lo si trova menzionato come parroco nel 1816, 1822 e 1824, quando dona un bronzetto romano di Giove e alcune monete ritrovate nei paraggi all'archeologo Bartolomeo Stoffella). A lui il giovane Antonio Rosmini, che pare d'estate andasse a trovarlo a Mezzomonte di Folgaria, confidò nel 1814 per lettera la sua vocazione sacerdotale. Menotti era molto amato a Rovereto, come lo era stato in precedenza a Riva, tanto che nel 1802 la popolazione desiderava diventasse arciprete di San Marco. Da due lettere di Clementino Vannetti a Francesco Vigilio Barbacovi del 1793 (BCTn, BCT1, 658, c. 243 del 26 settembre e c. 244 del primo novembre) risulta tuttavia che a Rovereto avesse incontrato anche dei problemi: vi si accenna infatti

alla sorella (peraltro senza rimuovere il vincolo testamentario di cui sopra) lascia l'arredo e le reliquie³¹ della propria cappella domestica alla chiesa di San Marco, nonché una certa somma al suo cappellano privato don Federico Tartarotti. Vale la pena di notare che all'atto risultano presenti in qualità di testimoni, insieme allo stesso Menotti, don Gasparo Telani, cappellano dei Tre Altari di San Marco³², e Giuseppe Bettini di Molina di Mori (da non confondere con l'omonimo notaio) che era fratello del beneficiario di San Biagio e padre dei due chierici futuri assegnatari del beneficio stesso.

Don Menotti è poi mediatore, insieme all'avvocato Giambattista Pederzani (fratello del don Giuseppe destinatario dei manoscritti vannettiani)³³, dell'accordo

a un non meglio precisato «scandalo contro al nostro curato abate Menotti» il quale, non ottenendo giustizia per il torto subito ne era stato tanto amareggiato «che al tutto volea abbandonare il servizio di questo nostro Arciprete di Rovereto»; quest'ultimo aveva quindi chiesto al Vannetti di intervenire per trattenerlo e risolvere la situazione. Alessandro Andreolli, che ringrazio, mi segnala inoltre che un libro di Girolamo Tiraboschi estratto dalla biblioteca di Valeriano Vannetti risulta «regalato al Sig. curato Menotti per l'accomodamento Cosmi e Vanetti» (BCRov, 58.25.(1)). La notizia è molto interessante, soprattutto alla luce della mediazione operata da Menotti nella vertenza tra Bianca Laura e la cognata Giulia Cosmi di cui si dirà, ma non è chiaro se ci sia relazione, e di che tipo, tra i due episodi. Alla morte della Saibante, don Menotti «tolse dalla libreria Vannetti tutti i manoscritti e si affrettò ad imbararli» portandoli a casa sua, dove vennero sequestrati dall'amministrazione comunale che gliene richiese l'inventario (Postinger 1908, p. 200 e *passim*).

³¹ A questo particolare accennano anche Bettanini 1900, p. 142 nota 2 e Stefani 1900, p. 111.

³² Come già accennato Telani, che fu «zelantissimo per la Chiesa», morì il 30 marzo a soli 48 anni di malattia «maligna» (ADT, Archivio della Parrocchia di San Marco di Rovereto, *Registro dei morti 1786-1799*, III, 7, p. 167).

³³ Giambattista Pederzani (1761-1818) di Villa Lagarina, giurisperito, dopo gli studi a Salisburgo e la laurea, forse a Praga, prestò servizio presso le giurisdizioni Lodron di Nogaredo prima (dal 1785) e Trapp di Beseno poi (dal 1792), quindi esercitò la professione di notaio e avvocato a Villalagarina; dal 1813 assunse l'incarico di giudice a Trento, Mori e infine Levico (Marzani Prosser, Passerini 2006, pp. 39-60, alla p. 46). Clementino Vannetti lo raccomandò più volte a Francesco Vigilio Barbacovi: «Non posso finir la presente» gli scriveva il 13 maggio 1792 «ch'io non le raccomandai così per fianco il Sig. Dottor Pederzani, suo buon servidore, e mio grande amico. Egli è veramente giovane di bellissimo ingegno, e di gusto tale da far passata ne' buoni studj, ed oltracciò è leale persona, ed amorevole molto. Anche merita alcun riguardo per la stima ordinaria, che s'è acquistata in Verona suo fratel don Giuseppe, uomo, che ha pochi pari nelle toscane lettere. Scusi Vostra Signoria Illustrissima la scappata per far del bene a un amico»; il successivo 9 novembre poi annotava «P.S. Il Signor dottor Pederzani Le manda per mezzo mio [i] suoi ossequj. Questo valorosissimo, ed onoratissimo giovane merita in singolar maniera la grazia, e protezione di Lei, e già ne celebra con infinita riconoscenza i molteplici effetti». Per festeggiare il matrimonio dell'amico, Vannetti scrisse anche un sonetto, che il 26 settembre 1793 inviò a Barbacovi: «ardisco inchiuderle qui 14 versi per le nozze dell'ottimo Pederzani dopo sì lunghi dibattimenti recate ad effetto»; della composizione, stampata a Rovereto dal Marchesani (e ripubblicata in *Prose e poesie inedite del Cavaliere Clementino Vannetti da Rovereto. Parte seconda. Poesie*, Bernardoni, Milano 1836, p. 22), G. Cobelli, *Materiali per una bibliografia roveretana. Parte prima: elenco cronologico dei libri, opuscoli ecc. stampati a Rovereto (dal 1673 al 1898)*, Sottoc chiesa, Rovereto 1900, p. 45 cita

stilato dal notaio Bettini il giorno dopo, 21 febbraio, con cui Bianca Laura chiude inaspettatamente l'annosa vertenza riguardante il maggiorasco di Villanuova. All'ultimo momento ella accetta infatti di concedere alla nipote Giulia le rendite contese (pur riservandosene formalmente il godimento vita natural durante, cioè per un tempo che si doveva prevedere brevissimo, date le circostanze) revocando così in parte quanto stabilito precedentemente al riguardo, ma contestualmente obbligandola a farsi carico, oltre che del pagamento di un vitalizio ad Anna Birti e di un importo *una tantum* ai nipoti Saibante (o in loro mancanza Partini e Festi) anche di un ulteriore versamento ai domestici Bevilacqua, Pandini e Fener (in sostituzione delle somme già disposte in loro favore in contanti), nonché della celebrazione di cento messe connesse al beneficio di San Biagio³⁴.

Ma non è ancora finita: il 27 febbraio ecco l'ennesimo codicillo, col quale Bianca Laura dopo aver confermato il testamento del 13 e il codicillo del 20 (che Babel consegna al notaio Bettini proprio lo stesso giorno), rimedia alla dimenticanza verso la cognata Marianna Sardagna, vedova *ab intestato*, lasciandole l'usufrutto – condiviso con il figlio minore Giovanni e con l'eventuale postumo, di cui la nomina tutrice e curatrice (cosa che peraltro non parrebbe necessaria) – «di tutta la sua Facoltà [...] detratti però prima tutti gli aggravi a detta Facoltà annessi», anche se non è precisato in cosa questa consistesse. Il codicillo verrà recapitato dal solito Babel a Bettini il successivo 2 marzo. È l'ultimo atto: quattro giorni più tardi, lunedì 6 marzo, Bianca Laura «munita de' santissimi sacramenti» si spegne infine «cristianamente e piamente» nel suo letto³⁵. Verrà verosimilmente sepolta, come il figlio, nello scomparso cimitero di via delle Fosse, giacché il divieto di tumulazione all'interno delle chiese, introdotto nel 1782, le impediva l'utilizzo dei sacelli familiari Saibante e Vannetti

il titolo originale: *Per le bene augurate nozze dell'ornatissimo signor avvocato Giambattista Pederzani con la nobile signora Marianna dei Marzani*. Le lettere citate si trovano in BCTn, BCT1, 658, cc. 221, 228, 244; le prime due sono anche pubblicate in *Prose e poesie inedite* 1836, pp. 172-173, 175.

³⁴ Nel documento si fa riferimento a una esplicita disposizione testamentaria al riguardo, espressamente richiamata da Bianca Laura, che tuttavia non risulta (nel testamento si parla solo di cinquanta mese di suffragio): l'obbligo missario era probabilmente sottinteso nel passaggio relativo all'assegnazione del beneficio stesso a don Bettini e ai suoi nipoti (qui infatti menzionati come legatari). Peraltro fin dalla fondazione del maggiorasco era stato previsto, in caso di estinzione della linea maschile e conseguente cessazione del seniorato, un legato perpetuo di messe da celebrarsi in favore dei defunti della famiglia Vannetti in cambio della possibilità, per chi a quel punto detenesse i beni, di disporne liberamente (e infatti dopo la morte di Bianca Laura se ne fecero carico Giulia Cosmi e, dopo di lei, le figlie Teresa e Gioseffa, che nel 1807 si accordarono per questo con l'arciprete di Mori: v. Q. Perini, *La famiglia Vannetti di Rovereto*, Grandi, Rovereto 1910, estratto da «San Marco», 1910, 4, pp. 8, 18). Le due cose sembrerebbero diverse, anche se ciò resta da verificare.

³⁵ Rispettivamente BCrov, 15.3.(24) e 72.8.(36).

in San Marco³⁶. Proprio per questa ragione, probabilmente, Bianca Laura non aveva lasciato alcuna istruzione riguardante la propria sepoltura, a differenza del marito (defunto nel 1764) ma anche del fratello, che peraltro aveva solo indicato genericamente di voler essere tumulato nella chiesa di San Marco.

Nel primo pomeriggio del giorno stesso della morte, il notaio Bettini raggiunge casa Saibante, appone i sigilli all'appartamento e, dopo aver raccolto sommarie informazioni circa l'identità della defunta, la sua parentela superstite e la presenza di un testamento, convoca per l'indomani mattina i parenti ai fini dell'avvio della pratica successoria. Alle ore 9 del 7 marzo si radunano quindi nell'abitazione di Bianca Laura la sorella Anna Saibante vedova Birti, la cognata Marianna Sardagna vedova Saibante, come tutrice e curatrice dei propri figli, Giacomo Babel, nella duplice veste di contutore *ad interim* degli stessi bambini e di rappresentante di Giuseppe Festi, nipote di Bianca Laura, allora a Vienna; è invece assente, benché invitato, l'altro nipote Paride Partini; assistono inoltre alla pubblicazione del testamento, in qualità di testimoni, don Francesco Turri e Giovanni Antonio Battisti (quest'ultimo l'anno prima era già stato testimone della redazione del testamento e del successivo codicillo di Francesco Saibante). Aperti dunque sia il plico contenente il testamento sia i successivi codicilli, che erano tutti già nelle mani del notaio, viene identificato nell'undicenne Giovanni Saibante l'erede universale ed ha quindi inizio l'inventario di quanto si trova in casa, nonché la valutazione del patrimonio mobiliare e immobiliare. Il documento, che fra l'altro permette di entrare per così dire nella quotidianità di Bianca Laura, è piuttosto interessante da diversi punti di vista (tra l'altro è curioso trovare nell'appartamento, dove avevano vissuto ben tre celebri letterati, un solo calamaio – per giunta di ottone – e nessuno scrittoio), e sembra fornire varie informazioni potenzialmente utili per future ricerche particolari. Al termine del computo, comunque, la massa ereditaria netta risulta ammontare complessivamente a 15.652,42 fiorini³⁷; di questi, poco più della metà – cioè ben 8.000 – costituivano il «Capitale Vannetti Cosmi dovuto in vigor di transazione», ovvero quello relativo al maggiorasco di Villanuova; per avere

³⁶ Costisella 1975, pp. 179-180. I Vannetti disponevano di tombe anche nelle chiese di Santa Maria, di Loreto e nella cappella privata delle Grazie, a Rovereto; i Saibante, oltre al sepolcro in San Marco, ne avevano uno nella chiesa di San Tomaso Cantuariense a Verona. Sul cimitero di via delle Fosse si veda Prosser 2010, pp. 28-33; a p. 33 l'autore ricorda tra l'altro come già nel 1809 la tomba di Clementino Vannetti non fosse più riconoscibile.

³⁷ Cfr. gli importi estratti dal documento e conteggiati in Bettanini 1900, p. 138; vi accenna anche Perini 1910, p. 18. Per la precisione, si ricordi che – dato il tipo di valuta – le cifre dopo la virgola non sono espresse in centesimi.

In giorno Martedì 7 di Marzo 1797 Nella Città
 di Rovereto, nell'appartamento signorile della
 Casa Saibanti, abitazione della defunta alle ore 12
 di mezzogiorno
 Presenti
 Le Parti Comparenti -
 La Nob. e Signora Ved. del
 G. Nob. e Signor Felice de Saibanti
 come Tutrice e Curatrice della
 Nob. e Signora sua figlia, e figlia
 Nipote della defunta, unita-
 mente
 Al Nob. e Signor D. Giacomo
 Babel interinale Concuratore
 La Nob. e Signora Ved. del G. Nob.
 e Signor Antonio de Birri nata
 Saibanti sorella della defunta
 Lo stesso D. Babel qual'aperto
 Erone gen. dell'Ed. e Signor
 Giuseppe de Birri dimorante in Vienna
 Nipote ex parte della defunta
 In legalmente ammonito anche
 il Nob. e Signor Paolo Babel
 ex fratello della defunta, ma non
 comparso -
 Il Signor Don Giovanni Tum
 e Signor Antonio Babel
 Esendo passato da questa a miglior
 vita la Nob. e Signora Bianca Laura nata
 Saibanti Ved. del G. Nob. e Signor
 Val. de Vannetti jurisdo dopo morte
 mi sono io deleg. ingito trassento
 nel luogo dove ci troviamo, e
 prima d'ogni cosa sono stati da
 me posti li sigilli - -

Tas I AS 85

Sequono li Capitale.		Rapporto - 2778. 10 1/2
Capite prepo la Ved. grm Tomis Valle Autegna & G. d. d. d. d. 204. —		
Capite Vannetti Gfmi dovuto in ugor di bancapione	8000. —	
Detto prepo Gio. Sogga Giffini ed incosi	204. 17	
Detto prepo Ruff. Bofchi	106. —	
Detto appo Antonio Cimonetti	260. —	
Detto appo Antonio Giffini ed incosi	212. 39.	
Detto prepo Simee Sogga. ed incosi	101. 12	
Detto prepo Franco Celotti ed incosi	110. 27.	
Detto prepo Franco Catziani	27. 24	
Detto prepo gli Eredi Vicenzi. ed incosi	128. 30.	
Detto prepo degli Eredi grm Nob. Sig. Franco Saibante	800. —	
Detto prepo li Nob. Sig. Fratelli de Cofmi	41. 15	
Detto prepo la Nob. S. Giulie Vannetti Gfmi morale	151. 26 1/2	
Credito prepo Fratelli Bergamini Cambiali	10. 15	
Centrale prepo S. N. d.	5000. —	
Detta prepo S. N. d.	600. —	
Incosi sopra le medefime	80. —	
In Stabili.		
Una pezza di terra alla Lomba	700. —	
Detta nominata alla Belfiora	503. 3.	
Detta alle Dormighe de dratto l'aggrario delle clepe	1406. 52 1/2	
Detta nominata il breso	145. 36	
N. Capite li detto prepo Rieffatti sopra la Casa Th.		
per il quale si deve conseguire l'annuo canone nel tanto dopo la		
morte della Nob. S. Elisabetta de Vannetti		1200. —
Cassa contanti	117. 20	
Somma		14021. 29 1/2

un'idea, i beni fondiari di proprietà avevano un valore complessivo di soli 550 fiorini circa, nemmeno il doppio di quello della «Libreria», che ne valeva 300 (corrispondenti ai 1.500 troni esposti nell'inventario), e molto meno dell'ammontare di 2.475,12 fiorini calcolato per mobilio e arredi.

Terminata la ricognizione, e ai fini dell'accesso all'eredità, la vedova Saibante procede lo stesso 7 marzo a chiedere all'Ufficio pupillare, competente in materia di controllo e salvaguardia degli interessi dei minori sotto tutela, la designazione del dottor Babel come contutore dei propri figli; la pratica richiede però del tempo e rallenta quindi la successione (per gli altri aventi diritto non si sono per ora reperiti i documenti, ma si può supporre che le cose procedessero più speditamente): solo il 26 giugno infatti, alle ore 9 di mattina, ancora una volta in casa Saibante e sempre alla presenza di due testimoni, Marianna Sardagna e Giacomo Babel (il quale poco prima nel palazzo pretorio aveva ufficialmente ricevuto la nomina a contutore dei figli di Marianna), accettano l'eredità e ne vengono formalmente messi in possesso.

Dovranno però trascorrere ancora più di due mesi prima che, il 9 settembre 1797, la pratica successoria venga finalmente chiusa con la registrazione da parte del notaio Bettini dell'intero incartamento presso la cancelleria pretorile. In luglio, d'altra parte, si era aperta la questione dei manoscritti che Bianca Laura aveva destinato a Verona e, dopo le azioni intraprese dalla deputazione civica, proprio in quello stesso 9 settembre il *Gubernium* di Innsbruck aveva prescritto di trattenere tale pregiata documentazione a Rovereto in attesa delle istruzioni che sarebbero seguite alla stipula del trattato di pace franco-austriaco (firmato poi a Campoformio il 17 ottobre)³⁸.

La vertenza ereditaria per il maggiorasco di Villanuova.

L'oggetto del contendere tra Bianca Laura e Giulia Cosmi era il maggiorasco, o seniorato, costituito da Giuseppe Benedetto Vannetti, il bisnonno di Clementino, nel 1723; si trattava di un fidecommesso (cioè dell'istituto, volto a preservare un patrimonio pur garantendone ai beneficiari l'usufrutto, in virtù del quale si gode la rendita, ma non il possesso dei beni) riservato all'esponente maschio più anziano del gruppo familiare. Il

³⁸ Postinger 1908, p. 204.

maggiorasco – sistema su cui Bianca Laura aveva già avuto da ridire in quanto discriminatorio per la discendenza femminile³⁹ – è quindi diverso da una primogenitura, che si trasmette in linea successoria a una specifica discendenza. Quello di Villanuova riguardava inizialmente una serie cospicua di terreni agricoli e di immobili produttivi industriali (ferriera, fucine, forno, filatoio, incannatoio, conceria) siti a Mori, nei pressi della chiesetta di San Biagio, nella Regola di Molina e Tierno. Goduto in modo indiviso dai quattro figli del fondatore, poi dal superstite don Andrea, quindi dal nipote Andrea Giuseppe (fratello di Giuseppe Valeriano e padre di Giulia), infine dal pronipote Clementino, il patrimonio aveva nel tempo subito vendite, permuti, miglioramenti e peggioramenti di vario tipo e, come se non bastasse, il maggiorasco si era intrecciato con la primogenitura istituita dallo stesso don Andrea, sicché alla morte di Clementino – che per giunta non aveva lasciato testamento – la situazione appariva abbastanza complicata e tale quindi da aprire la strada alla vertenza che ci interessa⁴⁰. Benché Giuseppe Costisella ritenesse Bianca Laura promotrice della causa contro la cognata Isabella e la nipote di entrambe, Giulia Vannetti⁴¹, al contrario l'azione legale sembra essere stata avviata in realtà dalla sola Giulia a danno di Bianca Laura⁴². Così almeno la stessa Saibante affermava, prima ancora che nel testamento («me ne fece la petizione giudiziale»), in una accorata lettera inviata il 15 ottobre 1795 al cancelliere aulico Francesco Vigilio Barbacovi (celebre giurista, alto funzionario dell'amministrazione e della magistratura principesca vescovile, amico ed estimatore di Clementino Vannetti, che spesso ricorreva ai suoi buoni uffici, nonché socio accademico dal 1791 con il significativo nome di *Nomotete*). Si tratta del primo documento finora noto in cui si trova notizia del caso, scoppiato in seguito all'improvvisa scomparsa di Clementino il 13 marzo precedente. Su questa base sembrerebbe di poter collocare l'inizio

³⁹ Nel suo *Discorso intorno alla Precedenza conceduta alle Donne* del 1760, Bianca Laura si era chiesta retoricamente: «Forse che [...] i maggioraschi furono, o sono per le Donne costituiti? Signori no; imperocché per ricchi padri che sieno, testano vantaggiosamente a favor de' maschi in primo luogo, e quando si arriva alle femmine [...] una tenue porzione di patrimonio si destina a queste, ed il più delle volte co' rimprocci, e forzatamente» (*Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, Coleti, Venezia 1781, pp. 57-58).

⁴⁰ Per una ricostruzione della vicenda, con notizie circa la costituzione del maggiorasco e la consistenza dei beni contesi, si vedano G. Costisella, *Giuseppe Benedetto Vannetti: Verona 1644 - Rovereto 1725*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1974, 3, pp. 279-310 e Idem 1975. Informazioni si ricavano anche da Emer 1896, p. 158, Bettanini 1900, p. 140 e Perini 1910, pp. 7, 18.

⁴¹ Costisella 1975, p. 178.

⁴² Come afferma anche Perini 1910, p. 18.

della disputa (cui peraltro sembra alludere anche Antonio Cesari nella sua biografia del defunto, pubblicata nello stesso 1795)⁴³ in un momento non molto anteriore alla data della missiva, nella quale viene sommariamente esposta la vicenda. Tra le altre cose si nota la grave preoccupazione di Bianca Laura – rappresentata dallo stesso avvocato Galvagni che poi nel testamento designerà come «Difensore e patrocinatore della lite del Maggiorasco» – di perdere quella che ritiene una risorsa indispensabile al suo sostentamento⁴⁴:

poiché nell'ultima sua mi fa coraggio a comparirLe innanzi nelle occorrenze, un'occasione questa volta mi si presenta di affidarmi ai suoi lumi, e al suo bell'animo. Subito dopo la morte del figlio rimasi priva della maggior parte degli averi devolutisi a mia Nipote Giulia de Cosmi in vigor di Fidecomisso, e sono sin qui restata al possesso dei beni esistenti nel Vicariato di Mori, che si sono resi liberi alla morte di mio figliuolo, e che a me come a unica di Lui erede ab intestato si son devoluti. Or dalla stessa Nipote la signora Giulia vedova de Cosmi mi s'intentò lite anche per questi nel Foro Vicariale di Mori, benché la ragione, secondo il parere di tutti i più dotti, ed onesti Giureconsulti sia evidente in favor mio. Questa lite io desidero, che sia decisa unicamente da quest' Eccelso Consiglio di Trento, in cui Ella occupa un posto sì luminoso. Però sono a pregarLa colle lagrime agli occhi a voler ascoltare l'esibitore della presente, ch'è il titolato Signor Dottor Giuseppe Galvagni di Villa mio Procuratore il quale la informerà d'ogni cosa, e a dargli tutti quei lumi, e indirizzi ch'Ella crederà opportuni. Sappia Vostra Signoria Illustrissima, che dalla parte avversaria si tenta di spogliarmi affatto d'ogni cosa e di levarmi ogni sussistenza. Il che certo avverrebbe, se mi venisse levato il possesso, in cui mi trovo attualmente, dei sopraddetti beni in Mori esistenti. Ella dunque vede a qual deplorabile stato io sarei ridotta dopo tanta felicità, se venissi spogliata degli anzidetti averi. Perché dunque io sia mantenuta nel possesso dei medesimi, imploro il valido patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima, e le ragioni speciali le intenderà dal mio Procuratore, e dalla buona causa, le ragioni della quale supplico che vengano riconosciute. Quest'è quanto da Lei desidero, e ch'io spero di ottenere appoggiata non meno alle buone ragioni

⁴³ L'autore, riferendosi alla morte di Clementino, loda la tempra di Bianca Laura nel sopportare il «dolore di questo colpo e di que' guai, che donde men pareva doversi aspettare, ne sono a lei seguitati» (A. Cesari, *Vita del cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto*, Ramanzini, Verona 1795, p. 9).

⁴⁴ Bettanini 1900, pp. 139-140 sottolinea come Bianca Laura dovesse fare i conti con risorse economiche limitate, mentre Costisella 1975, p. 178 afferma che, anche dopo la morte del figlio e nonostante le difficoltà pregresse, «non era tormentata dal bisogno» ma che anzi «viveva signorilmente».

che alla efficace volontà di Vostra Signoria Illustrissima, perché vengano riconosciute. E tutto ciò Le addimando anche per quell'amore, che portava al mio Clementino, la cui perdita mi cagionò tanti guai, e tanta desolazione⁴⁵.

Dalla garbata risposta di Barbacovi, che il successivo 24 ottobre dichiarava di non poter interferire con il procedimento, pur promettendo di seguire la vicenda, par d'intendere che in realtà in quel momento si fosse già svolta una prima azione giudiziaria presso il tribunale vicariale di Mori:

Mi dispiace vivamente in sentire, che Vostra Signoria Illustrissima venga ora in questa avanzata sua età inquietata colla lite mossale dalla Signora Nipote Giulia de' Cosmi nel Vicariato di Mori. Siccome la causa dev'essere giudicata in grado d'appello da questo Consiglio, non mi è lecito di dare a Vostra Signoria Illustrissima indirizzi, o consigli; ma ben l'assicuro, che avrò tutta la cura, e sollecitudine, perché sia resa a Vostra Signoria Illustrissima la più pronta, ed imparziale giustizia sia rispetto al merito della causa, sia rispetto all'articolo ora pendente, che riguarda il possesso⁴⁶.

Quasi tre mesi più tardi, però, la questione era ancora in sospeso in quanto non doveva essere stata celebrata l'udienza evidentemente attesa dalla Saibante, la quale perciò – stando almeno a quanto il 20 gennaio 1796 le scriveva Barbacovi: «io procurerò, che la di Lei causa venga riferita quanto più presto sia possibile»⁴⁷ – era tornata a sollecitare il soccorso dell'autorevole amico.

Dopo di questo, in assenza degli atti processuali (che restano da individuare, se conservati), bisogna attendere i già citati richiami contenuti nel testamento di Bianca Laura e alcune notizie biografiche raccolte dopo la sua morte, delle quali subito si dirà, per tentare di ricostruire gli sviluppi della questione, che certamente è auspicabile possa essere studiata e approfondita in futuro. A quanto pare, la madre di Clementino aveva ottenuto (ignoriamo per il momento in che sede, ma sembra lecito supporre in primo grado a Mori e poi in appello a Trento) ben due sentenze a lei favorevoli.

⁴⁵ *Lettere inedite di Clementino Vannetti e di Bianca Laura, sua madre a Francesco Vigilio Barbacovi, per le fauste nozze del signor dottore Matteo Pergher colla signora Adelaide Parolari*, Monauni, Trento 1858, pp. 20-22; *Lettere inedite di Bianca Laura Saibante Vannetti desunte dalla patria biblioteca mazzettiana*, Monauni, Trento 1858, pp. 23-24. Il testo è stato controllato sull'originale in BCTn, BCT1, 658 (260) e corretto.

⁴⁶ BCRov, 7.47. c. 169.

⁴⁷ BCRov, 7.47. c. 230.

Non dovevano essere state però conclusive e quindi sufficienti a rassicurarla definitivamente se ancora nel febbraio del 1797, come si è visto, se ne preoccupava con tanta ansia, pur venendo evidentemente ormai meno le ragioni di sussistenza precedentemente addotte. Nessuna delle due parti intendeva cedere, a quanto pare, e si può immaginare quanto gli animi fossero ormai esacerbati, vista l'ostinazione delle due litiganti. A maggior ragione sorprende pertanto l'inattesa accettazione *in articulo mortis*, da parte di Bianca Laura, di un accordo volto a interrompere ulteriori contenziosi e a ristabilire l'armonia familiare⁴⁸.

L'accordo con Giulia Cosmi: Bianca Laura "donna forte"

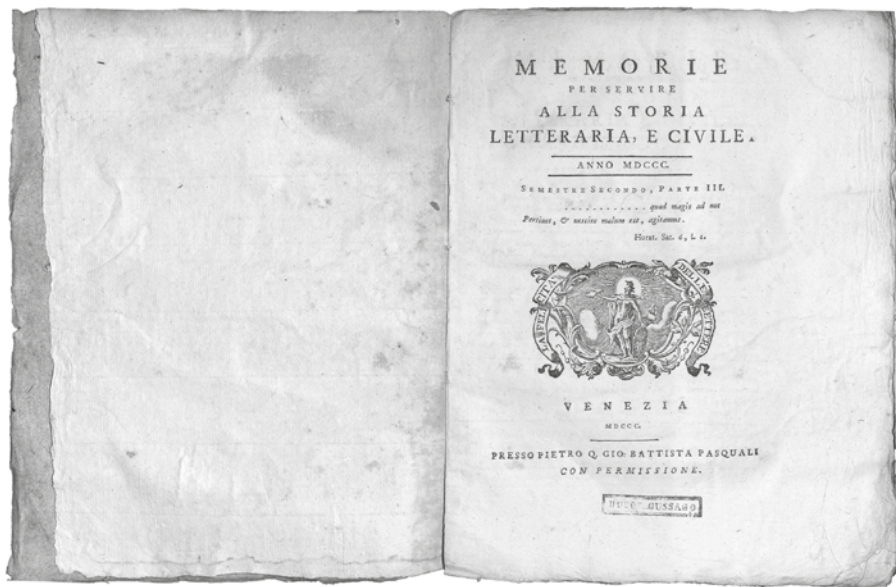
È il momento a questo punto di segnalare un necrologio di Bianca Laura, finora sfuggito all'attenzione degli studiosi, pubblicato anonimo nell'ultimo fascicolo dell'anno 1800 delle «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile» di Venezia⁴⁹, e anche due fascicoli di appunti biografici su di lei che si conservano presso la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto, identificati rispettivamente con la segnatura 72.8.(36) e 15.3.(24). Il primo di questi era già noto da tempo⁵⁰, mentre l'altro è stato individuato nel corso della presente ricerca. Tali manoscritti – anonimi, riferibili ad almeno due mani e presumibilmente databili, come subito vedremo, al 1799-1800 – sono analizzati dal punto di vista filologico e pubblicati nel presente volume da Fabio Forner, che riconosce nell'insieme più nuclei di scrittura (identificati con sigle – A1, A2, B1, B2 – che per praticità adotteremo anche qui)⁵¹ interpretabili come le diverse fasi di stesura e revisione

⁴⁸ A seguito del quale il godimento del maggiorasco passò dapprima a Giulia, quindi alle sue due figlie e infine venne destinato al più anziano discendente maschio delle rispettive famiglie Salvetti e Sardinia (Perini 1910, p. 18).

⁴⁹ *Saibante Vannetti* 1800. La rivista, fondata e diretta dall'erudito Francesco Aglietti (Brescia 1757 – Venezia 1836), fu pubblicata dal 1793 al 1800 e questo è il suo ultimo numero. Il fascicolo in questione non è conservato né presso la Biblioteca civica di Rovereto né presso la comunale di Trento, e forse anche per questo il necrologio di Bianca Laura ivi contenuto è stato fin qui ignorato. Ringrazio vivamente Silvia Boffelli della Biblioteca Queriniana di Brescia e Oreste Palmiero della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza per avermene cortesemente fornito la riproduzione, confermando così le mie previsioni circa la sua esistenza.

⁵⁰ Lo cita come «principale fonte sulla sua vita» G. P. Romagnani, *Saibante, Bianca Laura*, in *DBI*, 89/2017 e ad esso era infatti dedicato il contributo presentato da Fabio Forner al convegno.

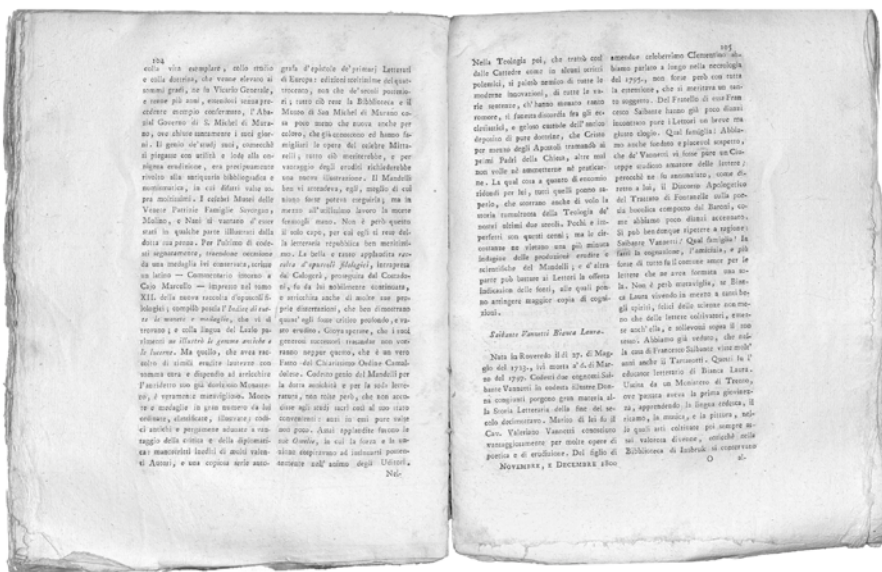
⁵¹ Siglato con A il Ms. 72.8.(36) e con B il Ms. 15.3.(24), sono identificati i nuclei A1, A2, B1 (tutti riferibili a una medesima biografia) e B2 (corrispondente invece a una biografia diversa). Per tutto questo si rimanda comunque al saggio di Forner, che ringrazio dell'utile scambio di vedute sviluppato in merito.



Frontespizio del fascicolo delle «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile» dell'anno 1800 in cui è pubblicato il necrologio di Bianca Laura Saibante

di due testi distinti (testimoniati rispettivamente da A1-B1 e B2), ma contemporanei. Quanto invece al testo a stampa, che sembra utile riportare integralmente in appendice, va detto anzitutto che la sua pubblicazione seguiva quella dei necrologi (a quanto pare anche questi fino adesso sconosciuti) di Clementino Vannetti, Francesco Saibante e Clemente Baroni Cavalcabò già comparsi sulla stessa rivista nella rubrica *Necrologie letterarie*⁵² la quale peraltro, procedendo in ordine cronologico secondo la data di morte dei personaggi ricordati, aveva accumulato un ritardo di circa tre-quattro anni rispetto ai vari lutti. Nello stampato risalta inoltre una suggestiva somiglianza con i nuclei manoscritti A1 e B1 (ma si notano anche

⁵² Rispettivamente *Vannetti Cav. Clementino*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semestre Secondo, Parte III, 1799, pp. 104-116, partendo dal quale si sono rintracciati anche i necrologi seguenti, essendovi preannunciati quelli di Francesco e Bianca Laura Saibante (a p. 103: «di codesti valorosi fratelli dovrem tra non molto favellar più di proposito; giacché pur essi hanno arricchita la funebre nomenclatura, che andiamo tessendo»); *Saibante Francesco*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semestre Secondo, Parte II, 1800, pp. 116-118 e *Baroni Clemente*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semestre Secondo, Parte II, 1800, pp. 118-122.



L'inizio del necrologio di Bianca Laura Saibante pubblicato nelle «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semestre Secondo, Parte III, 1800, pp. 105-108

non trascurabili differenze, nonché un grossolano e perciò significativo errore⁵³). Ciò farebbe sospettare una possibile dipendenza di quanto si legge nelle *Memorie* veneziane da questo profilo preparato a Rovereto, almeno nel senso che l'autore della rubrica abbia attinto – eventualmente rielaborando – alle informazioni ivi contenute⁵⁴. Del resto è ragionevole pensare che la rivista, per avere notizie di personalità roveretane, dovesse ricorrere alla collaborazione di un corrispondente locale. Questa ipotesi si rafforza se, da un lato, si prende in esame la minuta di una

⁵³ L'autore del necrologio a stampa poco dopo aver menzionato «il Cav. Valeriano Vannetti» come marito di Bianca Laura, afferma curiosamente di avere «fondato e piacevol sospetto, che de' Vannetti vi fosse pure un Ciuseppe (sic!) studioso amatore delle lettere» senza rendersi conto che si tratta della stessa persona, il che dimostra la sua totale estraneità ai personaggi di cui scrive. Qualcosa di simile era d'altra parte avvenuto nel numero precedente, laddove in *Saibante Francesco* 1800, p. 117 si accennava anche a sua sorella «Francesca Laura», invece che Bianca Laura, «di cui dovremo trattarci fra poco». In *Baroni Clemente* 1800, p. 118 lo studioso risulta «nato in Sevo» anziché in Sacco, probabilmente a causa di un errore di lettura (dell'autore o del tipografo?) della parola manoscritta.

⁵⁴ Nel caso del necrologio di Francesco Saibante tale intervento editoriale, se ci fu, dovette essere piuttosto consistente, dato che le differenze tra la biografia manoscritta e quella a stampa sono notevolmente maggiori rispetto al caso di Bianca Laura. La questione, comunque, dovrebbe essere più approfonditamente esaminata nel suo insieme, cosa che evidentemente esula dai limiti di questo contributo.

biografia di Francesco Saibante conservata nell'Archivio Storico dell'Accademia degli Agiati⁵⁵, di cui tratta in altra parte di questi atti Alessandro Andreolli, la quale è apparentemente redatta dalla stessa mano che scrive gli appunti in A1 e A2 (e forse anche B1), verosimilmente nello stesso torno di tempo (di certo non prima: Bianca Laura vi è ricordata come defunta) e quindi forse anche nella medesima occasione; e, dall'altro, se si considera che il *terminus post quem* del nucleo B1 (quindi, forse, anche di A1 e A2 da cui esso deriva e di B2 che Forner giudica contemporaneo) è probabilmente il 1799: vi si fa menzione infatti del barone Valeriano Malfatti «morto in questi di in età nonagenaria». La data presunta della morte di Malfatti è generalmente fissata appunto al 1799 e in effetti, se davvero egli fosse nato il 29 marzo 1709 – come si trova in bibliografia – avrebbe compiuto novant'anni proprio in quell'anno; altrimenti – se fosse corretta la cronologia di chi ne colloca invece la nascita esattamente un anno prima – bisognerebbe anticipare il novantesimo al 1798⁵⁶. In ogni caso, che avesse 90 o 91 anni (magari non ancora compiuti) al momento della scomparsa, sembra piuttosto indifferente, dato il significato abbastanza generico dell'aggettivo “nonagenaria”, nonché l'approssimazione implicita nella frase citata. In definitiva, collocare la morte di Malfatti nel 1799 (o al massimo nel 1800)⁵⁷ e quindi la redazione a Rovereto nel corso dello stesso anno di due biografie (forse tre, supponendo ne fosse stilata anche una di Baroni oltre a quelle di Francesco e Bianca Laura) in vista di una loro pubblicazione a Venezia entro il 1800 (che è appunto la data di uscita delle citate necrologie sulla rivista dell'Aglietti), appare del tutto plausibile.

Sembra dunque che le note biografiche su Bianca Laura, contenute in A1-B1, siano state scritte pochi anni dopo la sua morte; come notato anche da Forner, inoltre, a compilarle fu qualcuno che, a differenza dell'estensore del necrologio a stampa, conosceva abbastanza bene l'ambiente degli Agiati e le vicende private della scomparsa, il che rende queste pagine una testimonianza al riguardo piuttosto significativa. Per questo si rimane colpiti dal ritrovarvi

⁵⁵ AARA, 57.

⁵⁶ Valeriano Malfatti, autore di composizioni poetiche e dissertazioni filosofiche e scientifiche, fece esperienze e studi a Padova, Verona, Vienna, nonché in Germania, Francia e Inghilterra, ma durante i soggiorni nella natia Rovereto abitava in casa Saibante con i due fratelli Tartarotti; creato barone di Thürendorf nel 1736, fu aggregato all'Accademia degli Agiati col nome di *Flaviano* nel 1751; ne fu revisore, vi si dedicò attivamente e favorì l'istituzione della biblioteca accademica. La sua data di morte è sconosciuta, ma in bibliografia la si trova collocata più o meno dubitativamente nel 1799 oppure, in modo indefinito, tra quest'anno e il 1805; tuttavia, che egli visse molto oltre i novant'anni arrivando addirittura a novantasei o novantasette è senza dubbio quantomeno improbabile.

⁵⁷ Questo perché se la data fosse posteriore sarebbe lecito attendersi nel manoscritto una citazione del necrologio di Bianca Laura pubblicato nelle *Memorie* del 1800, che invece manca.

segnalato, e con una certa enfasi, anche l'episodio della sua rinuncia *in extremis* ai propri diritti sul maggiorasco conteso. Il dato è interessante anche perché l'annotazione, che è funzionale a mettere in evidenza la pietà cristiana e la virtù morale della defunta, non sembra essere stata più ripresa dai successivi biografi, ma ricorre solo – guarda caso – nella necrologia della rivista veneziana.

Così si esprimono al riguardo, rispettivamente, A1:

Coronò il fine de' suoi giorni col lasciar per testamento alla parte avversaria (tranne certi legati) molti ragguardevoli beni del figlio morto abintestato. La lite le era stata mossa da parenti, e Laura n'avea riportate due sentenze favorevoli: questa è gran virtù⁵⁸

e quindi B1, che è una rielaborazione del testo precedente:

Le piombò addosso una lite rabbiosa mossale da parenti, che si pretendevano eredi di molti ragguardevoli beni del figlio morto abintestato. Già in favore di Bianca Laura erano uscite due sentenze, quando cadde gravemente ammalata. Fa ella il suo testamento e corona il fine de' suoi giorni con un atto eroico di cristiana pietà, lasciando alla parte avversaria, adempiuti però certi legati, tutti que' beni, sopra cui credeva di aver suoi diritti⁵⁹.

Nelle *Memorie*, il racconto è ancora più ampio:

La sua virtù era ancor maggiore della sua molta cultura, e la prova, ch'ella ne ha data in morendo, non può essere passata sotto silenzio, che da uno scrittore freddo insensibile. Essendo suo figlio Clementino morto intestato ed ella però, siccome madre, restata erede di lui, fu assalita da alcuni congiunti, che a molti beni da lei per quel titolo posseduti pretendevano aver miglior diritto. Contro codesti pretensori aveva già ella riportate favorevoli due sentenze, quando sopraggiunta da infermità, che ben prevede esser l'estrema, coronar volle con atto generoso la fine de' giorni suoi, e loro lasciò per testamento que' stessi beni, ai quali era già deciso non poter essi per veruna ragione aspirare⁶⁰.

L'intento agiografico, per così dire, è palese e da questo punto di vista il ricordo del nobile gesto di Bianca Laura può essere contato nel numero di

⁵⁸ BCRov, 72.8.(36).

⁵⁹ BCRov, 15.3.(24).

⁶⁰ *Saibante Vannetti* 1800, p. 107.

quegli elogi della sua *pietas* (tra i quali comunque esso spicca) che sono un tratto ricorrente dei suoi profili e di cui infatti si trovano altre tracce anche negli scritti ora citati. Conoscendo però i fatti e l'oggetto del contendere, almeno per quanto è stato possibile ricostruire sulla base dei documenti fin qui esaminati, sorge qualche dubbio sul fatto che la sua decisione di rinunciare in punto di morte a un diritto e a dei beni che fino a un momento prima le sembravano assolutamente irrinunciabili e per i quali si era appena disposta a combattere anche dopo il trapasso fosse ispirata solo da «cristiana pietà». Senza addentrarsi ora a indagare – come pure sarebbe interessante fare – la reale spiritualità di Bianca Laura, al di là degli stereotipi, e senza nemmeno la pretesa di chiarire qui sulla base dei pochi dati a disposizione ragioni e meccanismi del suo ripensamento, si può proporre al riguardo un'osservazione forse non inutile.

Com'è noto, il nome accademico che Bianca Laura aveva scelto per sé era "Atalia Sabina Canburi": apparentemente un innocuo anagramma del suo vero nome, secondo l'uso dei primi Agiati, in realtà forse la significativa allusione (finora a quanto pare non rilevata) all'unica regina dell'antico popolo d'Israele, Atalia appunto, che tra l'altro aveva preso il potere sterminando tutti i parenti maschi potenzialmente eredi al trono. In effetti tale figura avrebbe in certo modo richiamato il carattere determinato e vigoroso di Bianca Laura nonché la sua sensibilità in tema di condizione femminile, quale traspare dalla sua produzione letteraria. L'ipotesi sembra del resto incoraggiata dalla risaputa dimestichezza che Bianca Laura aveva con la Bibbia, di cui si dedicava a tradurre alcune parti⁶¹ e dalla quale soprattutto proviene il modello ideale – appunto quello della "donna forte" – che notoriamente ella propugnava. Ora, la donna tratteggiata nel libro dei Proverbi (31, 10-31) è certamente colei «che teme Dio», ma è anche la sposa che «sorveglia l'andamento della sua casa» e assicura il benessere della famiglia. Quanto al primo aspetto si fa notare l'espressione con cui facendo testamento Bianca Laura affidava la propria anima «all'infinita misericordia del mio Dio», dove «mio» sembra rivelare un sincero sentimento di fede personale, e anche quanto aveva dichiarato a Giovanni Battista Chiaramonti nel 1767, dopo essere drammaticamente sfuggita a un tentativo di aggressione notturna da parte di un domestico: «Io quanto ho saputo adoperar di vigore, tutto in sì dolorosa contingenza, mi è venuto da Dio, al quale ho sempre avuta la mente, e quanto ho fatto è stato per lui, sicché se mi volete creder simile alla Donna forte, sapete chi mi fa esserlo»⁶².

⁶¹ In particolare di salmi, secondo BCRov, 72.8.(36) e *Saibante Vannetti* 1800, p. 107. Nell'Archivio Accademico si conservano inoltre alcune sue traduzioni dal libro di Giobbe.

⁶² *Lettere inedite di Bianca Laura Saibante Vannetti* 1858, p. 22 (1° luglio 1767).

Quanto poi al secondo aspetto, non c'è bisogno di ribadire quanto Bianca Laura fosse stata concretamente protagonista dell'amministrazione casalinga. Ebbene, questa duplice dimensione – quella materiale e quella spirituale – si ritrova anche nel testo dell'accordo transattivo con cui si chiudeva la disputa per i beni del maggiorasco di Mori: esso infatti era bensì stipulato affinché fosse «conservata con ciò trà le Nobili Parti strette in Parentella ogni buona armonia, ed amore» ed essendo «mosse amendue dal Bene della pace», ma anzitutto per «troncare la via alle molteplici spese giudiziali» come si legge in premessa. Non si può quindi del tutto escludere che la mediazione di don Bartolomeo Menotti e dell'avvocato Giambattista Pederzani, che si erano «interposti» nella vertenza (chissà se di propria iniziativa o sollecitati da qualcuno), avesse fatto leva, oltre che sulla «cristiana pietà» di Bianca Laura, anche su un argomento economico con ogni probabilità per lei convincente.

Ormai debilitata e moribonda, Bianca Laura avrà probabilmente riflettuto sull'imminenza del giudizio divino, ma non si può escludere che fosse anche animata dal lucido pragmatismo di chi, consapevole di essere ormai giunto alla fine dei suoi giorni, guarda con altri occhi alle cose del mondo.

Appendice

1

Bianca Laura Saibante a Francesco Vigilio Barbacovi, 15 ottobre 1795
BCTn, BCT1, 658 (260)

Illustrissimo, e Sapientissimo Patrone Colendissimo.

15 ottobre 1795

Ho tardato sin qui a rispondere a quella gentilissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima, e Sapientissima, in cui mi accusava la ricevuta del *Commentariolum de Clementino Vannettio*, perché io stava aspettando di giorno in giorno, che mi giugnesse da Pavia l'epistolario latino di mio figliuolo. Esso è finalmente arrivato, e ben volentieri ne invio tosto due esemplari a Vostra Signoria Illustrissima, che tanto amava l'autore. Pregola dunque a voler aggradir questo libro se non per altro, almeno perché fu scritto da chi nutriva verso di Lei la più alta stima, e la più leale affezione. Le manderò in altra

occasione altro esemplare meglio legato, non essendomi stato possibile farlo allestire per quest'oggi, per essere solamente ieri arrivato l'*errata corrige*.

E poiché nell'ultima sua mi fa coraggio a comparirLe innanzi nelle occorrenze, un'occasione questa volta mi si presenta di affidarmi ai suoi lumi, e al suo bell'animo. Subito dopo la morte del figlio rimasi priva della maggior parte degli averi devolutisi a mia Nipote Giulia de Cosmi in vigor di Fidecomisso, e sono sin qui restata al possesso dei beni esistenti nel Vicariato di Mori, che si sono resi liberi alla morte di mio figliuolo, e che a me come a unica di Lui erede ab intestato si son devoluti. Or dalla stessa Nipote la signora Giulia vedova de Cosmi mi s'intentò lite anche per questi nel Foro Vicariale di Mori, benché la ragione, secondo il parere di tutti i più dotti, ed onesti Giureconsulti sia evidente in favor mio. Questa lite io desidero, che sia decisa unicamente da quest' Eccelso Consiglio di Trento, in cui Ella occupa un posto sì luminoso. Però sono a pregarLa colle lagrime agli occhi a voler ascoltare l'esibitore della presente, ch'è il titolato Signor Dottor Giuseppe Galvagni di Villa mio Procuratore il quale la informerà d'ogni cosa, e a dargli tutti quei lumi, e indirizzi ch'Ella crederà opportuni. Sappia Vostra Signoria Illustrissima, che dalla parte avversaria si tenta di spogliarmi affatto d'ogni cosa e di levarmi ogni sussistenza. Il che certo avverrebbe, se mi venisse levato il possesso, in cui mi trovo attualmente, dei sopradetti beni in Mori esistenti. Ella dunque vede a qual deplorabile stato io sarei ridotta dopo tanta felicità, se venissi spogliata degli anzidetti averi. Perché dunque io sia mantenuta nel possesso dei medesimi, imploro il valido patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima, e le ragioni speciali le intenderà dal mio Procuratore, e dalla buona causa, le ragioni della quale supplico che vengano riconosciute. Quest'è quanto da Lei desidero, e ch'io spero di ottenere appoggiata non meno alle buone ragioni che alla efficace volontà di Vostra Signoria Illustrissima, perché vengano riconosciute. E tutto ciò Le addimando anche per quell'amore, che portava al mio Clementino, la cui perdita mi cagionò tanti guai, e tanta desolazione. E qui pregandola a scusarmi, se a Lei scrivendo mi valse d'altra mano attesa l'avanzata età mia, e gl'incomodi di salute, passo a dirmi col più riverente ossequio piena di perfetta stima di Vostra Signoria Illustrissima, e Sapientissima

Rovereto à 15 Ottobre 1795

Devotissima Obbligatissima serva

Bianca Laura Saibante vedova Vannetti⁶³

⁶³ La firma è autografa.

2

Francesco Vigilio Barbacovi a Bianca Laura Saibante, 24 ottobre 1795
BCRov, 7.47, c. 87

Illustrissima Signora Signora Patrona Colendissima

Io rendo a Vostra Signoria Illustrissima i più distinti ringraziamenti pel nuovo gentilissimo dono, con cui ha voluto onorarmi dell'Epistolario latino del degnissimo, né mai abbastanza lodato Cavaliere Clementino di Lei figliuolo. Io lo leggerò quanto prima, e lo riporrò poscia tra gli altri preziosi monumenti, che conservo, del di lui raro ingegno, e sapere.

Mi dispiace vivamente in sentire, che Vostra Signoria Illustrissima venga ora in questa avanzata sua età inquietata colla lite mossale dalla Signora Nipote Giulia de' Cosmi nel Vicariato di Mori. Siccome la causa dev'essere giudicata in grado d'appello da questo Consiglio, non mi è lecito di dare a Vostra Signoria Illustrissima indirizzi, o consigli; ma ben l'assicuro, che avrò tutta la cura, e sollecitudine, perché sia resa a Vostra Signoria Illustrissima la più pronta, ed imparziale giustizia sia rispetto al merito della causa, sia rispetto all'articolo ora pendente, che riguarda il possesso.

La supplico ad essere persuasa di quella sincerissima venerazione, riconoscenza, e rispetto, con cui non cesserò mai di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Trento 24 Ottobre 1795

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vostro
FrBarbacovi⁶⁴

3

Francesco Vigilio Barbacovi a Bianca Laura Saibante, 20 gennaio 1796
BCRov, 7.47, c. 119

Illustrissima Signora Signora Patrona Colendissima

Nuovi ringraziamenti io devo rendere a Vostra Signoria Illustrissima pel nuovo prezioso dono della vita recentemente uscita in Verona dell'immortale di Lei Signor figlio. Io la ho letta tantosto avidamente, e vi ho ammirato come i pregi, e le virtù luminosissime del non mai abbastanza lodato

⁶⁴ È mantenuta la forma della firma autografa.

Signor Clementino, così la mano maestra, ed il valore dell'insigne scrittore. Io procurerò, che la di Lei causa venga riferita quanto più presto sia possibile, e qui pieno di riconoscenza, e del più costante ossequio ho l'onore di dirmi
Di Vostra Signoria Illustrissima

Trento 20 Gennaio 1796
Devotissimo Obbligatissimo Servitore
F. Barbacovi

4

Codicillo di Bianca Laura Saibante, 10 ottobre 1796

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

Roveredo nella casa Saibante, e nella stufia, che abito io sottoscritta, e nel Di dieci (10) di ottobre dell'anno millesettecento novanta sei (1796)⁶⁵.

Avendo io sottoscritta disposto nel mio testamento del Di nove (9) Febbrajo dell'anno corrente, che il mio Erede debba eseguire quanto troverà da me ordinato in qualsivoglia carta da me sottoscritta; inerendo quindi al detto mio ordine; colla presente da me sottoscritta, e munita del mio suggello ordino, e comando in forza di codicillo.

Primo. Che quandomai alla mia sorella Anna vedova del fù nobile signor Pietro Antonio Birti di Roveredo, oltre le dilei entrate, ossia provento dotale, e gli annui legati lasciatile dal fù mio fratello Francesco Saibante, fosse per mancare qualche cosa necessaria pel dilei congruo mantenimento di decente vitto, e vestito, voglio, che a tale eventuale mancanza venga supplito dal mio fratello Gian Felice Saibante, siccome Erede universale da me chiamato di tutti li miei beni attesa la morte dell'altro mio fratello Francesco Saibante. Desidero, che lo stesso mio fratello Gian Felice somministri alla detta mia sorella il giornaliero pranzo alla stessa dilui tavola, e caso mai ella fosse per ricusare di riceverlo alla detta dilui tavola, egli resterà sciolto, e disobbligato da tale impegno.

Secondo. Per titolo di legato lascio⁶⁶ a Bianca Laura mia nipote, figliuola del predetto mio fratello Gian Felice Saibante, la summa di fiorini cinquecento,

⁶⁵ Questo capoverso, scritto sul margine superiore della pagina con inchiostro più sbiadito, sembra aggiunto – dalla stessa mano, che non è quella di Bianca Laura Saibante – a posteriori.

⁶⁶ La parola «lascio» è scritta qui e di solito anche in seguito con l'iniziale maiuscola, che si è preferito non conservare.

dico f. 500.= da troni cinque l'uno, da esserle dati al tempo del dilei matrimonio. *Terzo*. Stando al mio serviggio sino alla mia morte, e diportandosi fedelmente, siccome sinora si sono diportate le persone infra nominate, lascio, e lego alle medesime quanto segue:

A Giuseppe Bevilaqua ora mio servidore lascio la summa di fiorini allemani venti cinque F.ni 25.= in effettivi contanti, oltre di ciò voglio, che al medesimo Bevilaqua sieno dati al tempo della mia morte due paja lenzuoli, una coperta da letto, il letto sopra di cui egli ora dorme col pagliarizzo, e le panche da letto, beninteso, che le dette lenzuola, e coperta sieno di buona qualità; lascio pure al medesimo li abiti, che si troverà avere di mia ragione per vestirsi. A Rosa Prandini mia Cameriera lego fiorini venti in contanti, ed oltrediciò le lascio due paja lenzuola, ed una coperta da letto con un matarazzo, ed un pagliarizzo colle panche da letto, il tutto di buona qualità.

A Cattarina Fener mia cuoca lego Fiorini venti in contanti, ed oltrediciò due paja di lenzuola, una coperta da letto, un matarazzo, ed un pagliarizzo colle panche da letto, il tutto di buona qualità.

Ordino, e comando, che dal detto mio Erede sia tutto puntualmente eseguito al tempo della mia morte rimettendo alla sua discrezione la scielta [*sic*] delli detti mobili legati alle nominate persone del mio servizio in rapporto alla qualità da me sopra ordinata.

[S] Bianca Laura Saibante vedova de Vannetti⁶⁷

5

Codicillo di Bianca Laura Saibante, 9 febbraio 1797

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

Per li buoni serviggi, e per l'assidua assistenza, che mi prestano Giuseppe Bevilaqua di Verona mio servidore, Rosa Pandini mia cameriera, e Cattarina Fener mia cuoca nella malattia da cui ora mi trovo io sottoscritta aggravata, lascio, e lego ai medesimi quanto segue:

Al detto Giuseppe Bevilaqua zechini d'oro due da essergli dati dal mio Erede al tempo della mia morte.

Alla prenominata Rosa Pandini una codimetta, un paroletto mezzano, ed uno stagnadino di rame, una sopressa di ferro colle sue piastre, tre padelle di

⁶⁷ La firma è autografa e preceduta dal sigillo aderente in cera rossa recante gli stemmi Vannetti e Saibante appaiati e sormontati da una corona.

ferro, una catena da fuoco, due triangoli di ferro, sei tondini di majolica, una tovaglia di mediocre qualità con sei manipoli della stessa qualità, ed un pajo calcidrelli di rame.

Alla suddetta Cattarina Fener una codimetta, un paroletto mezzano, ed uno stagnadino di rame, tre padelle di ferro, una catena da fuoco, due triangoli di ferro, sei tondini di majolica, una tovaglia di mediocre qualità con sei manipoli della stessa qualità.

Dichiarando, che li detti mobili legati sono di quelli, che mi trovo già provveduti in casa, e che questo legato de mobili debba essere dato alle predette due Legatarie dopo la mia morte, oltre quanto alle medesime lasciai con altro mio codicillo del Di dieci (10) ottobre 1796=, e così pure voglio, che al detto Bevilaqua sieno dati li detti due zechini, oltre quanto gli ho legato coll'altro predetto mio codicillo, in fede del che mi soscrivo di proprio pugno, ed appongo il mio suggello, etc.

Dato in Roveredo il Di nove (9) Febbrajo dell'anno millesettecento novantasette (1797) in casa Saibante, e nella stufia, che ora abito

[S] Bianca Laura Saibante vedova de' Vanetti⁶⁸

6

Ultimo testamento di Bianca Laura Saibante, 13 febbraio 1797

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

In giorno di Lunedì li tredici (13) del mese di Febbrajo dell'anno millesettecento novanta sette (1797), nella Città di Roveredo, e nella casa Saibante, situata nel Borgo di Santa Cattarina, nella stufia del secondo appartamento sopra la strada, verso mattina.

Volendo io infrascritta Bianca Laura Vedova de Vanetti, nata Saibante di Roveredo, passare all'atto di mia ultima volontà, il quale è il presente, però cassando, rivocando, ed annullando ogni, e qualunque anteriore mio testamento, col presente dispongo, ed ordino quanto segue:

Separata, che sarà l'anima mia dal corpo, raccomandandola all'infinita misericordia del mio Dio, voglio, che il mio corpo, fatto cadavere, sia sepolito secondo il costume de catolici senza veruna pompa, con un mero decente funerale, al quale voglio, che sieno invitati tutti li Reverendi Sacerdoti del

⁶⁸ La firma è autografa e preceduta dal sigillo aderente in cera rossa recante gli stemmi Vannetti e Saibante appaiati e sormontati da una corona.

clero di San Marco di Roveredo, e che da questi nel giorno dell'obito venga in mio suffraggio celebrata la loro Santa Messa coll'elemosina di troni due per cadauno, oltre la candella di cera di mezza libra d'once sei per cadauno. Voglio pure, che mi sia fatto l'anniversario coll'intervento del celebrante, e dodici sacerdoti, ai quali tutti sarà data la solita elemosina per la celebrazione della loro Santa Messa in mio suffraggio.

Alle scuole normali lascio per titolo di legato Fiorini tre per una sol volta.

Casso, e revoco il legato da me lasciato alla mia sorella Anna vedova Wirti nata Saibante di Roveredo con un mio codicillo del Di dieci (10) ottobre dell'anno prossimo decorso, ed allincontro per titolo di legato lascio alla detta mia sorella Anna fiorini cento, e cinquanta dico f. 150.= annui, da essere cavati dall'entrate delli beni del maggiorasco di Villanova di Mori, vita dilei durante, quale legato cesserà però tostamente, che nascesse il caso, che contro ogni mio credere, alla nobile signora Giulia vedova de Cosmi di Roveredo, od alli dilei Eredi fosse per essere aggiudicato il detto maggiorasco, di cui già tempo fà me ne fece la petizione giudiziale.

Lascio, e lego alla detta mia sorella oltre diciò due paja di Lenzuoli di lino, sei camiscie di costanza, una valanzana, un cussino di piuma, ed una coperta da letto di dopi di setta color giallo.

Confermo tutti i legati, che feci con due precedenti miei codicilli, l'uno del Di dieci (10) ottobre dell'anno prossimo scorso, e l'altro del Di nove (9) del mese corrente, mà revoco però, come dissi quello, che feci alla prenominata mia sorella Anna.

A Giuseppe Bevilaqua mio servidore, oltre i legati lasciatigli coi detti miei codicilli, lego sei camiscie di qualità mediocre da uomo, le quali sono di quelle, che mi trovo avere, 12 manipoli, due tovaglie, e 4 suttamani, con valanzana.

A Rosa Pandini mia cameriera, oltre i legati lasciatile colli predetti miei codicilli, lego il mio abito nero di seta, sei manipoli, una tovaglia, quattro suttamani tutto di tela ordinaria, una valanzana, due candelieri di ottone, un tavolino di pezzo, quattro careghe di paglia, due minestri di ferro, due possate, e sei camiscie da donna con due gremiali di Calancà il tutto di qualità ordinaria cose tutte, che mi trovo già proveduta in casa.

A Cattarina Fener mia cuoca, oltre i legati lasciatile colli suddetti codicilli, lego quattro camiscie, una valanzana, due suttamani, ed un mio abito di Nanchino a righe con sua veste compagna, il tutto di mediocre qualità.

Alla Biblioteca delli Reverendi Padri Filipini di Verona lego, e lascio tutti li manuscritti della mia libreria, a risserva del solo manuscritto del fù mio figliuolo Clementino Vanetti, riguardante le aggiunte fatte dal medesimo al

vocabolario della Crusca Italiana, il quale manoscritto lo lego al Reverendo signor Don Giuseppe Pederzani di Villa Lagarina, conche però ne finisca l'opera anche per suo onore, e sempre a solo suo vantaggio.

Al Reverendo signor Don Giovanni figliuolo del signor Giuseppe Bettini di Mori voglio, che dopo la morte del suo signor zio, altro Don Giovanni Bettini, capellano investito del beneficio di San Biaggio di Villanova di Mori, passi il detto beneficio nella guisa stessa, che lo gode il detto suo signor zio, e morti questi due, voglio, che passi nella stessa guisa il detto beneficio nella Persona del venerabile chierico Don Nicolò Bettini figliuolo del predetto signor Giuseppe Bettini, assolvendo io testatrice tutti e tre li detti signori Bettini zio, e nipoti, dal pagare dopo la mia morte li annui troni sessantadue, e mezzo, che ora mi vengono pagati dal predetto signor Don Giovanni benefiziato presentaneo. Dichiaro però, che tuttociò abbia da avere luogo restando padroni del maggiorasco, e del detto beneficio di Villanova li miei Eredi Saibante infra chiamati, e non altrimenti, voglio però, che dal predetto signor Don Giovanni Bettini ora benefiziato mi sieno celebrate numero cinquanta Sante Messe entro un anno dopo la mia morte. Dichiaro di avere fatta la premessa disposizione in riguardo alla buona servitù prestata alla Famiglia Vanetti dal sunominato signor Giuseppe Bettini.

Per Difensore, e patrocinatore della lite del Maggiorasco di Villanova di Mori, mossami, o che sarà per muovere a me, od alli miei Eredi Saibante infra chiamati, la nobile signora Giulia vedova de Cosmi di Roveredo, voglio, che sia preso il signor Giuseppe Galvagni avvocato di Villa Lagarina.

Per titolo d'instituzione nomino, ed instituisco miei Eredi universali di tutti li miei beni presenti, e futuri etc. il nobile signor Giovanni figliuolo del fù mio fratello Gian Felice de Saibante insieme con quel figliuolo, o figliuoli maschi, che siccome Postumi, fosse per dare alla luce la nobile signora Mariana vedova del detto mio fratello Gian Felice, poco fa defonto; sostituendo li detti miei nopiti [*sic*] Eredi istituiti l'uno all'altro reciprocamente finochè saranno capaci di fare testamento, in guisache in caso di morte del non capace, vada, ed accresca la sua porzione alla Persona del capace, o capaci di fare testamento, e dandosi il caso di premorenza [*sic*] di tutti li detti miei nipoti Saibante Eredi miei chiamati, cosichè questi premorissero a me infrascritta testatrice, oppure, che Egliino tutti morissero pria di arivare all'età di essere capaci di fare testamento, sostituisco alli medesimi in tutti li miei beni, a risserva delli beni del Maggiorasco di Villanova di Mori il nobile signor Paride figliuolo del fù nobile signor Nicolò Partini de Neühoff di Roveredo, ed il nobile signor Giuseppe figliuolo del fù nobile signor Dottor Giuseppe Festi di Roveredo egualmente, e per eguale porzione, ed in mancanza di questi miei nipoti Partini, e Festi, sostituisco i loro figliuoli

legitimi, e naturali se venendo il caso, ne esisteranno. Nel detto Maggiorasco poi di Villanova di Mori, al caso, e casi premissi, sostituisco la nobile signora Giulia vedova Cosmi, nata Vanetti di Roveredo, aggravando la medesima, pria di poter prendere il possesso delli beni spettanti al detto Maggiorasco, nei quali soli la sostituisco, di dover pagare in effettivi contanti fiorini mille a cadauno delli prenominati miei nipoti Partini, e Festi, ed in loro mancanza agli rispettivi loro figliuoli legittimi, e naturali, se venendo il caso, ne esisteran(n)o, e così pure aggravandola a dover pagare Fiorini cento, e cinquanta, dico f. 150.= annui a mia sorella Anna vedova Wirti vita dilei naturale durante, e questa dico essere la mia ultima volontà, e Testamento, il quale voglio, che vaglia per tale, e se per tale non valesse, voglio, che vaglia per titolo di codicillo, o per qualsivoglia altro titolo legale in vogue [*sic*] del quale possa essere sostenuto, ed in conferma di ciò mi soscrivo di proprio pugno alla presenza delli testimoni qui sottosegnati da me a tale vuopo [*sic*] pregati coll'apponere il mio suggello etc.

Esecutore testamentario di questa mia ultima volontà nomino il nobile signor Gianantonio Baroni de Cavalcabò di Sacco, pregandolo di voler per atto di carità fraterna ricevere questo incarico.

[S] Io Bianca Laura Saibante Vedova de Vannetti affirmo, che questa è la mia ultima volontà precisa⁶⁹.

[S] Io Don Giuseppe Tartarotti de Eychemberg così pregato dalla Nobile Signora Bianca Laura de Vanetti sono stato Testimonio della premessa ultima sua precisa volontà da Lei firmata di proprio pugno alla mia presenza col di Lei sugello etc⁷⁰.

[S] Io Antonio Zandonati così pregato dalla Nobile Signora Bianca Laura de Vanetti sono stato testimonio della premessa sua ultima precisa volontà da Lei firmata di proprio pugno alla mia presenza col di Lei suggello⁷¹.

[S] Io Giuseppe Galvagni di Villa Lagarina così pregato dalla nobile signora Bianca Laura vedova de Vanetti sono stato testimonio della premessa precisa sua ultima volontà da Lei firmata di proprio pugno alla mia presenza col dilei suggello etc⁷².

⁶⁹ La firma è autografa e preceduta dal sigillo aderente in cera rossa recante gli stemmi Vannetti e Saibante appaiati e sormontati da una corona, il quale ferma i due capi di una cordellina intrecciata di filo rosso e verde che serve da rilegatura.

⁷⁰ La firma è autografa e preceduta dal sigillo aderente in cera rossa recante lo stemma Tartarotti di Eichenberg, rovinato e poco leggibile.

⁷¹ La firma è autografa e preceduta dal sigillo aderente in cera rossa, poco leggibile, recante verosimilmente lo stemma Zandonati, del quale però non sono stati individuati altri esempi per confronto.

⁷² La firma è autografa e preceduta dal sigillo aderente in cera rossa, illeggibile, recante verosimilmente lo stemma Galvagni che però non è riconoscibile. La grafia fa supporre che Galvagni sia anche l'estensore del documento.

6.1

Intestazione del plico, sigillato e firmato dai testimoni, contenente il testamento e codicilli di Bianca Laura Saibante, con nota di archiviazione del notaio, 16 febbraio 1797⁷³

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

Testamento con due Codicilli annessi della nobile signora Bianca Laura nata Saibante vedova Vanetti di Roveredo⁷⁴.

Don Giuseppe Tartarotti Testimonio

Giuseppe Galvagni Testimonio

Antonio Zandonati Testimonio⁷⁵

Presentato in archivio 16 Febbraio 1797

G. Bettini archivista etc⁷⁶.

7

Il notaio Giuseppe Bettini certifica la ricezione e archiviazione del testamento di Bianca Laura Saibante, 16 febbraio 1797

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

In Christi nomine.

L'anno dopo la sua santissima Natività millesettecento novantasette dico 1797 - Indizione 15a. Giorno di Giovedì li sedeci del Mese di Febraro, nella Città di Roveredo, nella Casa Saibanti in contrada di Santa Cattarina, e nella stufia verso mattina dell'appartamento superiore presenti in testimoni noti, e pregati li Nobili e Clarissimi signori Don Giuseppe Galvagni di Villa Lagarina, e Don Giuseppe Tartarotti d'Eichenperch, e [molto illustre?] signor Antonio Zandonati cittadini etc.

⁷³ Questa è la data certa delle quattro sottoscrizioni, ma è possibile ed anzi verosimile che il plico fosse sigillato e annotato con la descrizione del contenuto nella stessa data di redazione del testamento, il 13 febbraio.

⁷⁴ La mano è la medesima che redige il testamento; il plico era originariamente chiuso con due sigilli in cera rossa di Bianca Laura Saibante, di cui ora solo uno risulta integro e parzialmente leggibile.

⁷⁵ Le tre firme sono autografe e furono apposte lo stesso 16 febbraio in presenza del notaio (cfr. il documento 7).

⁷⁶ Nota e firma autografa del notaio Giuseppe Bettini.

Qui personalmente presente in Letto giacente gravemente inferma nel corpo ma sana di mente etc. chiaramente parlando l'illustrissima signora Bianca Laura nata de Saibante vedova quondam illustrissimo signor Giuseppe Valeriano Cavaliere Vannetti de Vilanova, colle proprie sue mani, ed alla presenza de' suddetti signori testimoni ha consegnato a me infrascritto un Piego involto in una carta bianca in forma di Lettera munito con due suoi Sigilli nelli due Lati, affermando la prelodata Illustrissima Signora Vedova de Vannetti contenersi in detto Piego il di lei Testamento, e due suoi Codicilli colla soprascrizione appunto "Testamento con due Codicilli annessi della Nobile Signora Bianca Laura nata Saibante Vedova Vannetti di Roveredo"⁷⁷ Ordinando essa a me infrascritto di registrare formalmente a Protocollo il predetto consegnatomi Piego, perché consti dell'esistenza, ed identità di detto suo Testamento e Codicilli, e perché si conservino, e custodiscano per sicurezza in Giudizio etc., e data la di Lei morte sia detto Piego apperto servatis servandis, e pubblicato il tutto a chi ne hà interesse in forza de' medesimi Testamento, e Codicilli; nuovamente essa dichiarandosi, che quanto si contiene in detti Testamento, e Codicilli è la sua precisa ultima volontà, e vuole che anche con quest'atto al caso etc. il detto Testamento e codicilli sortiscano quel vigore e forza, che dalla Legge à quelli viene attribuita, essendosi li suddetti signori testimoni sottoscritti nella sopra carta del Piego alla mia presenza etc.

Giuseppe Bettini Notaio e Cancelliere etc.

Successivamente, avendo io infrascritto trasportato meco il presentatomi Testamento, fu quello depositato in questo publico Archivio da custodirsi secondo l'ordine della Nobile Signora Testatrice Vedova de Vannetti etc.

16 Febbrao 1797

Giuseppe Bettini Archivista etc. etc.

8

Codicillo di Bianca Laura Saibante, 20 febbraio 1797

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

Atto

Li 20 Febbrao⁷⁸ 1797. In casa Saibanti etc.

L'illustrissima signora Bianca vedova del quondam Illustrissimo signor

⁷⁷ Il testo riporta la dicitura presente sul plico utilizzando, diversamente da quella, delle abbreviazioni che qui sono sciolte.

⁷⁸ Qui e in seguito l'abbreviazione Feb.o è stata sciolta in "Febbrao" per coerenza con la forma solitamente usata in altri documenti tra quelli trascritti.

cavaliere Giuseppe Vanetti oltre a quanto ha disposto nel suo Testamento dei 13 corrente febraro vuole ed ordina lascia etc.

1° Alla Nobile Signora Anna Saibanti vedova Birti sua carissima sorella lascia, ordina le siano dati fiorini cinquanta dico f. 50, e questi in tanta Biancheria, da scegliere ad estimo fino alla detta summa, e di suo aggridimento [*sic*]. Lascia, ed ordina inoltre sia dato alla medesima sua sorella tutti i comestibili che troverassi avere dopo la sua morte, con questo, che egualmente assisti caritatevolmente la sua servitù da cui ebbe assistenza nella sua malattia.

2° Lascia ed ordina sia dato alla chiesa di San Marco di questa città tutti i mobili della sua cappella sì di Reliquie, che di qualunque altro genere che trovansi annessi alla stessa cappella fuorchè una Pianetta, e le ampolle, che non sono di sua Ragione, coll'obbligo, che dalla detta Parrochia le sian fatte celebrare quattro Sante Messe; e che tutti i detti mobili siano consegnati al molto Reverendo Signor Don Gasparo Telani.

3° Lascia ed ordina siano sbersati al suo cappellano di casa il Nobile e Reverendo signor Don Federico Tartarotti di Roveredo sei taleri dalla croce, per ricognizione etc.

e tutto il sopra esposto lo ha ordinato lasciato alla presenza de' sottoscritti da essa pregati per testimoni di quanto ha ordinato, e vuole sia eseguito, e sono il molto Illustre, e Reverendo signor Don Gasparo Telani, ed il signor Giuseppe Bettini di Mori etc. pronti a deporlo dove, e presso chi etc.

Io P. Gasparo de Telani fui presente testimonio pregato ed ho udito la predetta signora ad ordinare quanto sopra sta esposto.

Io Giuseppe Bettini di Mori fui presente testimonio pregato ed ho udito la sudetta signora ad ordinare quanto sopra.

Prè B.meo Menotti curato parochiale ho esposto per memoria, e fui anche pregato per testimonio dalla stessa Testatrice etc.⁷⁹

[a tergo]

Codicillo dell'Illustrissima Signora Bianca Laura Vedova Vannetti.

Presentato li 27 Febraro 1797

G. Bettini Notaio

⁷⁹ Le tre firme sono autografe; il testo è di mano di don Bartolomeo Menotti.

9

Transazione tra Bianca Laura Saibante e Giulia Vannetti circa
il maggiorasco di Villanuova di Mori, 21 febbraio 1797

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

In Christi Nomine etc.

Correndo l'Anno dopo la Sua santissima Natività 1797 Indizione 15^a Giorno di Lunedì li 21 del Mese di Febraro, nella Città di Roveredo, nella Casa Saibanti, in Contrada di Santa Catterina presenti Pace Torre del Borgo di Valsugana, e Sebastiano Pedrotti di qui, testibus rogatis etc.

Fù esposto, e narrato qualmente per la morte del quondam Illustrissimo Signor Clementino figlio del quondam Illustrissimo Signor Giuseppe Valeriano Cavagliere Vannetti de Villanova Possessore de' Fidecommissi Vannetti, e di cui è divenuta Erede l'Illustrissima Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti Madre nata de Saibanti siano insorte moltissime differenze coll'Illustrissima Signora Giulia Vedova del quondam Illustrissimo Signor Gio Batta de Cosmi figlia del quondam Illustrissimo Signor Andrea cavagliere Vannetti de Villanova, come succeduta ne' Fidecommissi Vannetti, e ciò a motivo di pretesi miglioramenti, e respetivi deterioramenti ne' Beni Fidecommissarj, reintegrazione di quelli, e specialmente riguardo ai Beni sottoposti al Maggiorasco di Mori, li Beni del quale erano pretesi dalla Signora Vedova de Cosmi, e contradetti dalla Signora Vedova de Vannetti, per le quali differenze eransi già incaminati diversi atti Giudiziali, e come più diffusamente da' medesimi, ai quali etc.

Fu esposto di più, come per togliere ogni ulterior corso alli molti Punti di questioni promosse, e troncare la via alle molteplici spese giudiziali siansi interposti oggidì il molto Reverendo Signor Don Bartolomeo Menotti Curato di questa Parochiale, ed il Nobile, e Clarissimo Signor Dottor Gio Batta Peterzani, e colla loro mediazione sia riuscito di ultimare tutte queste pendenti differenze nel seguente modo

1° Che colla presente Transazione s'intenda soppressa, ed ultimata ogni, e qualunque pretesa vicendevolesse tanto apparente da' Atti, quanto ogni altra di qualsivisa sorte, detta, o non detta, dedotta, o non dedotta, pensata, o non pensata il tutto compreso, e niente eccettuato, e conservata con ciò trà le Nobili Parti strette in Parentella ogni buona armonia, ed amore etc.

2° Che data la morte della Signora Vedova Bianca Laura de Vannetti (che Dio conservi lungamente in vita) la Signora Giulia Vedova de Cosmi debba pagare all'Illustrissima Signora Anna Vedova de Birti sorella d'essa Signora Vedova de Vannetti, e vita di essa durante fiorini cento, e cinquanta all'anno da calcolarsi dal Giorno della morte d'essa Signora Bianca Laura, e così pure debba pagare

per una sol volta però al suo servitore Giuseppe Bevilacqua fiorini cento, a Rosa Prandini sua cameriera fiorini trenta, ed a Cattarina Fener sua cuoca fiorini venti in contanti, cessando rispetto alle sopradette Persone quanto la prelodata Signora Bianca Laura ha ordinato in contanti per le medesime colla sua disposizione a me Cancelliere consegnata sotto li 16 corrente, non già riguardo ai mobili etc. per li quali avrà luogo la sudetta sua disposizione.

3° Che dato il caso di morte, come sopra, della Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti, la Signora Vedova de Cosmi entri subito da per se in possesso di tutti li Beni soggetti al Maggiorasco di Mori, anzi s'intenda adesso per allora trasferito il possesso in essa Signora Vedova de Cosmi senza ulterior atto, il tutto compreso, e niente eccetuato etc. ma al contrario [etc.]

4° La Signora Giulia Vedova de Cosmi sia tenuta pagare alli Signori Eredi della prelodata Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti fiorini ottomille da £ 5 l'uno nel termine di anni dodici da calcolarsi pure dal giorno della morte d'essa Signora Bianca Laura, e questi in quatro eguali rate con f. 2000.- ogni trè anni, corrispondendo fratanto la Signora Vedova de Cosmi agli Eredi della Signora Bianca Laura l'interesse di quatro per cento all'anno da diffalcarsi a proporzione delle rate, che verranno pagate il tutto in buona valuta al corso corrente, ma però 5° Vivente la Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti continui Essa a godere tutti li Frutti di detto Maggiorasco, e solo alla morte della Signora Bianca Laura la predetta Signora Giulia Vedova de Cosmi oltre il possesso di detti Beni, che le viene con questa transazione adesso per allora trasferito entrar debba subito al godimento de' Frutti, cioè rispetto alla Campagna nello stato, e colle rendite allora pendenti, e riguardo alle affittanze a denaro siano, e s'intendano di ragione degli Eredi della Signora Bianca Laura non solo gli affitti già maturati ma ben'anche le prorate fino al Giorno della morte della medesima.

6° Siccome poi la Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti (come hà essa asserito) col sudetto suo Testamento consegnato a me Cancelliere ha ordinato, che il legato delle cento Messe, di cui si ritrova investito il Reverendo Signor Don Giovanni Bettini debba passare anche alli Figli del Signor Giuseppe Bettini di Molina, cioè al Reverendo Signor Don Giovanni già sacerdote, e Signor Don Niccolò chierico, che perciò la predetta Signora Giulia Vedova de Cosmi sia tenuta osservare in questa parte l'accennato Testamento, al quale in questo particolare aver si debba ogni relazione

7° Che finalmente dato il caso di morte della più volte nominata Signora Bianca Laura tutte le Carte, e Libri relativi alli Fidecommissi, Primagenitura, e Maggiorasco Vannetti debbano essere dagli Eredi della Signora Bianca Laura consegnati alla Signora Giulia Vedova de Cosmi.

Avendo dunque tanto l'Illustrissima Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti

quanto l'Illustrissima Signora Giulia Vedova de Cosmi amendue qui presenti, e rispetto alla Signora Bianca Laura in letto giacente ammallata, ma sana per grazia di Dio di mente intelletto etc. fatto maturo riflesso alla presente Transazione, e ad ogni punto riguardante, e contenuto nella medesima mosse amendue dal Bene della pace, e con animo determinato facendo persese [*sic*] ed Eredi hanno quella laudata, ed in tutte le sue Parti accetata, facendosi anzi del di più o meno, che una Parte, o l'altra con tale Transazione lucrassero una vicendevolesse, ed irrevocabile donazione inter vivos etc. colla solenne rinonzia a qualunque lesione ancorchè enorme, ed enormissima etc.⁸⁰. E perchè tutto ciò è seguito di vicendevolesse soddisfazione le predette Nobili Parti facendo persese [*sic*] etc. etc. hanno promesso avere ogni cosa in questa Transazione contenuta ferma, rata, e grata di non contrafare, o controvenire sotto pena etc. quea etc. attamen etc. sottoponendo per mantenimento di tutto ciò tutti, e cadauno de' loro respetivi Beni presenti e venturi [*seguono abbreviazioni non decifrate*]⁸¹ intervenendo [*sic*] sempre le mutue, e solenni Stipulazioni in forma etc. e così etc.

Giuseppe Bettini Notaio pubblico etc.

10

Codicillo di Bianca Laura Saibante, 27 febbraio 1797

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

Nel nome di Dio

Correndo l'anno dopo la sua Santissima Natività 1797 Indizione XV in giorno di Lunedì li 27 del Mese di Febbrajo, nella Città di Roveredo, e nell'appartamento superiore della Casa Saibante situata nella Contrata, ossia Borgo di Santa Cattarina, alla presenza degli sottoscritti Signori Testimoni a quest'atto pregati dall'infrascritta Nobile Signora Codicillante.

Memore la Nobile Signora Bianca Laura Vedova de Vanetti nata de Saibante d'aver fatto li 13 del corrente l'ultimo suo Testamento, come pure li 20 suddetto altro suo Codicillo, quelli ratifica in ogni loro parte, volendo che pienamente vengano osservati.

Ora però sovvenendosi di non avervi in quelli compresa, nè nominata la amatissima sua Signora Cognata Marianna fù Moglie del quondam suo

⁸⁰ Abbreviazione dubbia.

⁸¹ Si tratta di cinque gruppi di lettere (tra cui pare di distinguere «cu(m) claā const. pos.» e un altro segno) probabilmente abbreviazioni latine del linguaggio giuridico.

Signor Fratello Giovanni Felice de Saibante, e che la medesima, per esser egli morto ab intestato, non fu in alcun modo provveduta, così

Considerando ora lo Stato suo Vedovile, e che per onore della stessa Famiglia conviene, che la medesima abbia onde avere un decente, e convenevole mantenimento in caso non potesse convivere con il Signorino suo Figlio Giovanni, o Figli instituiti Eredi, con questo suo Codicillo lascia alla medesima Signora Marianna nata de Sardagna sua Cognata, vivendo però ella vidualmente, e castamente, sua vita naturale durante l'usufrutto di tutta la sua Facoltà, unitamente però alli Signori suoi Figlio Giovanni, o Figlio Postumo instituiti col precitato suo Testamento Eredi Universali, detratti però prima tutti gli aggravi a detta Facoltà annessi, e ciò fa Ella Nobile Signora Bianca Laura Codicillante, perché è persuasissima, che essa Signora Marianna avrà tutta la cura di ben educare gli Figli suoi, e di amministrare lodevolmente la Facoltà à medesimi spettante, costituendola anzi a tale effetto Tutrice, e Curatrice delli medesimi sino che essi perveniranno all'età maggiorene, essendo tale la sua mente e volontà. Dichiarandosi, che ciò lo fa in quanto essa sua Signora Cognata Marianna non fù altronde provveduta, e per l'amore che le professa.

Nel restante poi conferma in tutto, e per tutto li precitati suoi Testamento, ed anterior Codicillo, ordinando, che tanto quelli, che il presente siano pienamente, ed in ogni loro parte eseguiti; come così di nuovo ordina, e comanda; E così etc. con ogni etc.

Io Prè Gasparo de Telani fui testimonio, ed intesi la Nobile Signora Codicillante Bianca Laura de Vanetti Vedova dichiararsi essere la premesa disposizione di piena sua volontà.

Antonio Defant fui testimonio ed intesi la Nobil Signora Bianca Laura vedova de vanetti a dichiararsi essere tale la sua volontà

Dottor Giacomo Babel, d'ordine della Nobile Signora Codicillante Bianca Laura Vedova de Vanetti scrissi, ed intesi la medesima a dichiararsi essere questa la sua volontà, e fui testimonio; avendo esteso quanto sopra anche per nostra memoria [*sic*].

[a tergo]

Codicillo dell'Illustrissima Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti etc.

Presentato li 2 marzo 1797

11

Il notaio Giuseppe Bettini accusa ricevuta del codicillo di Bianca Laura Saibante del 20 febbraio, consegnatogli da Giacomo Babel, 27 febbraio 1797 ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

Nel nome di Dio etc.

L'anno 1797 Indizione 15^a Giorno di Lunedì li 27 del Mese di Febraro, nella Città di Roveredo nel Palazzo Pretorio etc.

È comparso in atti di me Notaio infrascritto il Nobile e Clarissimo Signor Dottor Giacomo Babel, e per ordine (come Egli ha affermato) dell'Illustrissima Signora Bianca Laura Vedova quondam Illustrissimo Signor Giuseppe Valeriano de Vannetti ha presentato a me Notaio un Codicillo della medesima fatto vocalmente alla presenza del Molto Reverendo Signor Don Bartolomeo Menotti Curato di questa Parochiale, del Nobile e Molto Reverendo Signor Don Gasparo de Tellani e del Signor Giuseppe Bettini di Molina, osia del Vicariato di Mori, qual Codicillo fù poi scritto dal Signor Curato Menotti per Memoria de' Illustrissimi Testimoni, ordinandomi in nome della Signora codicillante di tenerlo custodito ne' miei Atti, ed unirlo al suo Testamento da Essa Signora Vedova Vannetti consegnatomi sotto li 16 Febraro spirante per anche quello pubblicare data la di Lei morte servatis etc. servandis etc. Giuseppe Bettini Notaio pregato etc.

12

Il notaio Giuseppe Bettini accusa ricevuta del codicillo di Bianca Laura Saibante del 27 febbraio, consegnatogli da Giacomo Babel, 2 marzo 1797 ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

Nel nome di Dio

L'anno 1797 Indizione 15^a Giorno di Giovedì li due del mese di marzo, nella Città di Roveredo, nel Palazzo Pretorio etc.

È comparso in atti di me Notaio infrascritto il Nobile e Clarissimo Signor Dottor Giacomo Babel, e per ordine (come Egli ha affermato) dell'Illustrissima Signora Bianca Laura Vedova quondam Illustrissimo Signor Giuseppe Valeriano de Vannetti ha presentato a me Notaio altro Codicillo della medesima oltre quello consegnatomi li 27 decorso Febraro fatto vocalmente alla presenza dello stesso Signor Dottor Babel, del Nobile e Reverendo Signor Don Gasparo de Tellani, e di Antonio Defant testimoni da Essa pregati, qual Codicillo fù poi scritto dallo stesso Signor Dottor Babel per memoria sua, e

de' Contesti etc. ordinandomi a nome della Signora Codicillante di tenerlo custodito ne' miei Atti, ed unirlo parimente al suo Testamento consegnatomi da Essa sotto li 16 Febraro spirato per publicarlo (data la di lei morte) unitamente alle altre sue disposizioni testamentarie e codicillari etc. etc.
Giuseppe Bettini Notaio pregato

13

Il notaio Giuseppe Bettini, in veste di delegato pretorile, pubblica il testamento e redige l'inventario dei beni lasciati da Bianca Laura Saibante, 7 marzo 1797
ASTn, *Ufficio Pretorio, Atti Ereditari. 1797, AU24*

In giorno di Martedì li 7 di Marzo 1797 nella Città di Roveredo, nell'appartamento superiore della Casa Saibanti, abitazione dell'infrascritta Defonta etc. alle ore 9 di mattina etc.

Avanti di me infrascritto Delegato etc. Pretorio etc.

Le Parti comparenti

La Nobile signora Marianna Vedova del quondam Nobile signor Giovanni Felice de Saibanti come Tutrice, e Curatrice delli Nobili Illustri suoi Figlio, e Figlie Nipoti della Defonta, unitamente

Al Nobile e Clarissimo signor Dottor Giacomo Babel interinale concuratore etc.

La Nobile signora Anna Vedova del quondam Nobile signor Pietro Antonio de Birti nata Saibanti sorella della Defonta

Lo stesso signor Dottor Babel qual'aserto Procuratore generale dell'Eccellentissimo signor Medico Giuseppe Festi dimorante in Vienna Nipote ex Sorrore [*sic*, sovrascritto su "Matre"] della Defonta

Fù legalmente ammonito anche il Nobile signor Paride Partini Nipote ex sorella della Defonta, ma non comparso.

Il Reverendo signor Don Francesco Turri

Il signor Giovanni Antonio Battisti

testimoni

Essendo passata da questa a miglior vita la Nobile signora Bianca Laura nata Saibanti Vedova del quondam Nobile signor Giuseppe Valeriano de Vannetti jeridi dopo pranzo mi sono io Delegato infrascritto trasferito nel Luogo dove ci ritroviamo, e prima d'ogni cosa sono stati da me posti li sigilli⁸².

⁸² A fianco è riportata la segnatura antica del fascicolo, di altra mano: «Fas. I. N. 585».

In secondo luogo furono interpellate le Persone in margine notate

a) Come si chiamasse in vita la Defonta

Risposta⁸³: si chiamava Bianca Laura Vedova de Vannetti nata Saibante

b) Chi abbia lasciati dopo di se

Risposta: Non ha lasciata alcuna discendenza né mascolina né femminile, bensì le Persone in margine notate venienti ab intestato etc.

c) Se abbia fatto alcun Testamento

Risposta: Ha fatto il suo Testamento, e diversi Codicilli etc.

Siccome però la Defonta signora Vedova de Vannetti consegnò in deposito a me infrascritto sotto li 16 decorso Febraro un Piego con due sigilli a doppia arma delle due Famiglie (per quanto credesi) Vannetti e Saibanti colla soprascrizione *Testamento con due Codicilli annessi della Nobile Signora Bianca Laura nata Saibante Vedova Vannetti di Roveredo* colla sottoscrizione nella Sopra coperta delli Illustri signori Dottor Giuseppe Tartarotti, Giuseppe Galvagni, e Antonio Zandonatti testimoni di tale consegna, e deposito; e siccome altresì la Defonta col mezzo del Nobile e Clarissimo signor Dottor Babel mi ha fatto tenere dappoi due altri suoi Codicilli vocali sotto li 27 Febraro, e 2 marzo per essere da me custoditi, quindi hò qui meco trasportato detto Piego, e Codicilli per l'apertura, e pubblicazione⁸⁴. Come di fatto esaminato il Piego sudetto alla presenza delle Parti comparenti, e de' segnati Testimoni fu ritrovato detto Piego intatto, ed illeso; indi quello aperto, e ritrovati in esso li due Codicilli nella Sopracoperta indicati, e lo stesso Testamento, fu pubblicato il detto Testamento, e secondo l'ordine di tempo altresì li due codicilli in detto Piego annessi, e ben'anche li due Posteriori vocali Codicilli consegnatimi, ciò ch'è tutto è stato fino al presente sotto mia custodia. Dalla pubblicazione del sudetto Testamento e Codicilli, e segnatamente dal Testamento essendosi rilevato, che fu istituito Erede universale il Nobile signor Giovanni Saibanti figlio del quondam signor Giovanni Felice, ed il Figlio Postumo se maschio, il primo di anni undici, ed essendo a tenore delle Leggi necessaria la confezione dell'Inventario, che perciò furono levati li Sigilli, ed incominciato l'Inventario premesso il Segno della Santa Croce + Testimonio Pre' Francesco Turri Giovanni Antonio Battisti Testimonio⁸⁵

⁸³ L'abbreviazione "Risp.", qui e in seguito, potrebbe significare anche "Rispondono"

⁸⁴ Da questo resoconto si deduce l'identità del Delegato, cioè il notaio Bettini, che altrimenti non si firma con nome e cognome.

⁸⁵ Le firme sono autografe; l'abbreviazione "P." (cioè "prete") è sciolta con "Pre'" per analogia con altro documento.

Nella Stuffa sopra la Strada Imperiale ove è morta la Nobile signora Bianca Laura Vedova de' Vanetti

Un Paglione, e due cavaletti, e Assi	Tr. 7
Tre [rasura su "Quattro"] quadretti diversi con Cristalli	9
Due detti con cornice adorata	5
Una Cassettina, ed un Tavolinetto di pezzo	1
Un Picciolo Cassabanco di Nogara con fornimenti di ottone	25
Trè careghe di paglia	3
Un pajo calze di fillesello, ed uno di Setta bianche	10
Una Libra fillesello da fillare	5
Un paro scarpe da donna usate	2
Due grembiali di Calancà usati	9
Una Camisiola di Seta ricamata	2.10
Otto pagliarolli	2
Un pajo fianchetti	0.10
Due Cantonalli di pezzo [segue depennato: "contenenti"] contenente entrovi:	10
N. 6 Chichere, e Zuccheriera di terra argentate	45
" 9 dette di Porcelana di Venezia con fondo scuro	25
" 19 dette di Porcelana di Vienna, con 2 Candole, e Zuccheriera	64
Una Supieretta di porcelana fiorata, e dorata	18
Trè Cabarè di rame invernisiati	25
Due Candeleri doppi di Stagno di Fiandra	12
Due detti a Colona simili semp ⁸⁶	7
Due detti ordinari	3.10
Una mochetta di Azale	2.10

Tr. 293⁸⁷

⁸⁶ Lettura incerta, forse un aggettivo col significato di "semplici".

⁸⁷ La somma dev'essere arrotondata, perché per la precisione risulterebbero 291 troni e 40 carantani (oppure 50, a seconda della lettura di una cifra un po' incerta), ovvero 292 troni e 4 carantani (o rispettivamente 293 troni e 2 carantani). Un trono corrisponde a dodici carantani.

Rapporto Tr. 293

Una bustina con petorina	4.10
Due Coltrine di stametta a fiori	7
N. 16 quadretti con cristalli, e cornice nera, e fillo adorata diversi	80
“ 7 detti diversi di prospettive con cornice a patina	14
“ 10 detti di ritratti con cristallo	20
Trè tavolini di nogara	21
Un detto ovato di pezzo	2
Un Burrò di nogara con rimessi, e fornimenti di ottone, con suo Armario	125
Entrovi:	
Un grembiale di Sessa bianco rigato con pizzi	14
Una borsa ricamata con entro poco bordo d'argento	8
Cinque fille angranate a oliva	5
Una ombrella dal Sole	7
Alcuni Cavezzi di bordo d'oro ordinari	3
Una picciola tabacchiera di carta ⁸⁸	3
Un Cussino da Cucire, con un picciolo spechietto	1.15
Due forbici	2
Una detta per tagliare li calli	1
Un Dialo d'Argento	1
Un paro bottoni d'Argento	1.10
Un Salopo di raso [depennato: “nero”]	30
Un Corlo d'azzale, con sua fibbia	35
Un Ufficcio della Madona con busta	
Un detto simile	[la coppia] 9
Un Libretto di divozione Tedesco	2

⁸⁸ Si tratta di *papier machè*, ovvero carta pressata e laccata.

Ufficio de Defonti colle sue spiegazioni	
Detto della B.V.	Legati ⁸⁹ 10
Un grembiallo di Crivellone fatto a rette nero	12
	Tr. 711.15

Rapporto Tr. 711.15

N. 5 diversi fazzoletti di vello	4
½ Mantiglione di Raso nero	12
½ detto bianco di manto	12
Un mantiglione di Cendale nero	40
Una Gheffa di vello	5
Un'Ufficio della B.V. grande	5
Trè camicie da donna ordinarie	12
N. 7 para calze di fillesello bianche	28
11 para dette di reve	22
Trè Scuffie dalla notte	3
Tre faccioletti	4.10
Otto fille di perle fine ordinarie	500
Un'Anello di brillantini	200
Sei Anelli diversi e vera d'Oro	130
Un pajo brochette d'Oro	9
Un Orologgio d'Oro, con catena di Semilor	300
Una corona di Cocolo con entro dell'Argentaria	12
Una detta d'ambra	10
Una detta di Naranzo, e coresino d'Argento	4
Una Medaglia d'Argento	3
Bilanzette dall'Oro	4.10

⁸⁹ Il valore è riferito ai due libretti, rilegati insieme.

Un orologio da Tavolino	120
Una Sopressetta picciola	1.10
Due canapè con Sei careghe compagne	85
Una carega coperta di Semolina	1
Un Comò con piedi a Capra	45
Un Specchio con cornice dorata	70
Due Coltrine con sue Soazze	25
	Tr. 2379.5

Rapporto Tr. 2379.5

Nella Salla contigua a detta Stuffa	
N. 4 Quadri grandi delle 4 Stagioni	40
“ 9 Detti di diversi Paesi	27
“ 5 Quadretti [depennato: “di ritratti”] Carnevaleschi	10
“ 3 Detti con Cristallo	9
“ 8 Detti piccioli con cristallo di prospettive	3
“ 2 Detti con cristalli uno con cornice dorata e l'altro con cimiero dorato	2
Un Specchio grande	50
Una Credenza di Pezzo dipinta	12
Due Cantonalli per le bicchere, e bozze	20
Due Canapè gialli	30
N. 10 Poltrone simile	50
“ 4 Careghe di paglia	3
Una Tavola di pezzo	2
Un Baule	4

Entrovi:

[Brazza] 8 [?] ½ di Vienna⁹⁰ Lino in giomi 41.5

“ 10 [?] ½ dette Canevo in giomi 18.10

Nelli Cantonalli:

Sei Chichere di majolica con due piatini 4

Un picciolo gabarè di banda inverniso 1

Sei chichere di porcelanna con due tondi 24

Sei dette di porcelanna dalla Ciocolata 12

Trè dette dalla ciocolata, e tre da caffè di teraglia 3

Trè dette di majolica dal Thè 2

Tr. 2747

Rapporto Tr. 2747

N. 49 Diversi piati di Majolica 20

“ 4 Diverse Supiere 20

“ 11 Biccherini dal Rosolio 2

“ 11 Detti da Vini navigati 2

“ 14 diversi biccheri 3

“ 13 Bottiglie picciole 3

“ 24 diverse Bozze 10

Un Cabarè 2.10

Sei coltrine verde con sue Soazze 14

Un capazzale da fuoco, ed un trepie 4

Una Padella grande di ferro 2

Un Paletta, ed un picciolo trepie, e moja 2.10

⁹⁰ L'espressione indica la lunghezza del filo, ma il simbolo usato per indicare l'unità di misura è indeciftrato. Dovrebbe trattarsi del braccio di Vienna, corrispondente a circa 80 cm, ma non è chiaro quale sia il sottomultiplo indicato (G. Costisella, *Pesi e misure usati in passato a Rovereto*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1966, 1, pp. 36-47 (46).

Due dette, e tre moje, ed un triangolo	5
Cattene da fuoco, ed un bollo dalle Bozze, ed una portadora	3
Diversa ferramenta vecchia, in un Cestello	4
Un rampino dalla Carne	1.10
Tre Codime diverse [di libbre] 13.16 a [carantani] 20 ⁹¹	22.10
Due dette [di libbre] 6 a [carantani] 20	10
Due parolli [di libbre] 12 [a carantani] 20	20
Due Calcidrelli [di libbre] 9 con manico di ferro [a carantani] 24	18
Due detti con manico di ferro, e sua Cazza [di libbre] 7 [a carantani] 24	14
Un Parollo dalla Liscia [di libbre] 20 [a carantani] 20	33.7
Trepie da Liscia di Ferro	3.10
Un mortajo d'Ottone di [libbre] 14 a [carantani] 24	28
Un detto di Bronzo di [libbre] 18 ½ col pillone di ferro	45
	Tr. 3049.17

Rapporto Tr. 3049.17

Nella Prima Camera contigua alla Salla sopra la Strada Imperiale	
N. 4 Quadri Berneschi	100
“ 1 detto [Is]toria ⁹²	10
“ 2 detti con cornici a patina con fiorami	4
“ 3 detti Paesotti osia sopraussi	6
“ 2 detti con Cornice adorata di prospettiva	12
“ 4 detti piccioli con Cornice dorata	4
“ 4 Coltrine con Soaza	10

⁹¹ Qui e in seguito sono riportati calcoli che evidentemente attribuiscono un certo importo a un determinato peso: ipotizzando che i simboli utilizzati per indicare l'unità di misura e la moneta si riferiscano rispettivamente alle libbre (circa 0,5 kg) e ai carantani (circa 0,08 troni), i conti tornano.

⁹² L'inizio della parola, di una o due lettere, è di incerta lettura.

Un Burò	80
Entrovi:	
Due Cottoli di tella	18
N. 13 Camiscie di costanza da donna	75
Mezzo mantiglione di Cendale	20
Mezzo fazzoletto di Vello	1
N. 13 Camiscie da Uomo	60
“ 2 dette sotto Camiscie	9
“ 8 Corvattini, e tre berette	5
“ 7 Grombiali diversi di calancà	45
Un ombrella di Setta grande	25
Una Cassettina da cucire	0.15
Una banca di pezzo	2.10
Sei Careghe di nogara con cosini	24
Una detta di nogara	2
Due Aspi	5
Due Tavolini di nogara	12
[Braccia? *** ?] ⁹³ 16 fillarello da fillare	7.10
Due Coltrine	12
Due pezze da Cucina	1.10

 Tr. 3601.2

Rapporto Tr. 3601.2

Un Ritratto	2
Tre quadri San Paolo, Santa Madalenna, e Davide	20
Un quadro San Bartolomeo con cornice adorata	30
Quattro Lumiere dorate	110

⁹³ La misura della lunghezza è composta di una cifra illeggibile, riferita si suppone al “Braccio” viennese, e dal simbolo di un sottomultiplo indeciftrato.

Un quadro picciolo	3
Sette Careghe di nogara	14
Due Cassabanchi di pezzo	30
Nel Camerino contiguo alla Capella	
Un Armario dai abiti di pezzo	20
[Braccia] 14 [?] fillerello di galletta fino fillato	114
“ 1.16 Vienna Detto di Strazza purgatto	12
“ 1. ¼ Vienna Detto di Strazza grezzo	5
“ 2 Vienna Petollotti	4
“ 1.6 Vienna Orsoglio [depennato: “Organzino”] grezzo	44
“ 2.6 Vienna Doppi grezzi	50
Abito celeste imbottito di Seta Celeste, e Vesta	70
Detto, e Vesta di mantino rigato	80
Detto, e Vesta di Stoffa	80
Detto, e Vesta di Spumiglione verde	65
Due Camisole recamate	20
Una Velada di manto cangiante di Seta	20
Una detta a righe	25
Un abito di calicot da donna	30
Una pezza di raso di fillesello Gialo di B[raz]za 46 ¼	162.15
Una coperta di fillesello a damasco limonzina	20
Una Coperta di fillesello a Stoffa a righe	55
	Tr. 4686.17

Rapporto Tr. 4686.17

Una Coperta di Stoffa di fillesello	50
Una Coltrina verde di tela	6
Una Spada con manico di Azale	2
Ceste, e cestelli diversi	8

Diversi stampi di banda	3
Coperta di fillesello vecchia a Stoffa	20
Detta di Bombasina	8
Abito di pelluco	12
Un tapè ricamato	4.10
Una tavola di pezzo	1
Un tavolino di nogara	3.10
Una Lumiera di ottone	6
Un Schioppo	15
Trè fiaschetti (?)	1
Due chittare	18
Due Armari di pezzo grandi	40
Con Entrovi:	
N. 316 Manipoli fatti in Casa a Tr. 1,10	474
“ 22 Tovaglie diverse grande, e picciole Tr. 7	154
“ 59 Sugamani per la Servitù a Tr. 15	44.5
“ 41 Manipoli fatti in Casa a Tr. 1.10	61.10
“ 28 Tovaglie per la Servitù Tr. 1	28
“ 73 Manipoli per la Servitù Tr. 0.10	36.10
“ 15 Tovaglie a Tr. 4	60
“ 5 Lenzuoli con bombaso a Tr. 12	60
“ 61 Lenzuoli a Tr. 20	1220
“ 15 Detti di tella ordinaria a Tr. 7	105

Tr. 7127.12

Rapporto Tr. 7127.12

N. 24 Manipoli di Slesia	48
“ 2 Tovaglie simile	48
“ 28 Sugamani a Tr. 3	84

“ 30 Fodrette	45
Una Coperta di fillello [<i>sic</i>], e Seta a damasco retinta	20
Una detta di pettolotti a righe	35
Tre dette di Canevo a righe	45
Un Gabarè di rame inverniso	8
Trè candole dal Caffè, ed una dalla Ciocolata colla fornaletta	20
Un Cassabanco di pezzo	15
Entrovi:	
Una Coperta di damasco giallo di Seta	250
Una detta verde di fillesello, e Seta	90
Brazza 3 damasco Cremese	15
Una Coperta di Bombasina	25
Un pajo braghe di raso nero	7
Lino fillato, e da fillare [Brazza?] 2 di Vienna	6
Un abito, e vesta, e cantussetto di Manto	110
Vesta, e Cantussetto di Manto Logoro	12
Vesta di Cendale nera	20
N. 3 ombrelle diverse	3
Molinello da fillare	8
In un Camerino Sopra la Corte	
Un Specchio	12
Un Cantaranno di nogara	18
Due Careghe di nogara	4
Una detta piè a capra	2

Rapporto Tr. 8077.12

Due quadretti	2
Una Coperta di fillo, e pettolotti logora	10
Nell'Armaro appresso la Cucina	
Una Candola di stagno grande	9
Una detta più picciola	5
Una detta dal Thè	4
Una Supiera di Stagno libbre 3.16 a carantani 30	8.15
Cinque Scodelle, un Tondo, ed una con coperchio di libbre 5 $\frac{3}{4}$ a carantani 30	14.7 $\frac{1}{2}$
N. 4 Scudelle da Campagna libbre 4 $\frac{3}{4}$ carantani 30	11.17
" 4 Dette più grande di libbre 5 a carantani 30	12.10
Una broca da lavamano con suo baccino libbre 4 carantani 30	10
Una fruttiera di libbre 3 $\frac{1}{2}$ a carantani 30	8.5
Diversi pezzi di Stagno rotto libbre 5 a carantani 24	10
Calamaro di ottone	2
N. 2 Candelieri di Stagno	3
" 6 detti di Ottone	30
" 2 Sopresse rotte di ottone	2
Proca [<i>sic</i>] con Baccina di Majolica	2
N. 16 trà Tondi, e Piatì di Majolica ordinaria	6
" 2 Sopresse di Aziajo	8
Diversi piati, e bande	3
Un Cristero da Beneficio	7
Un Armario contenente li sopradetti capi	4
Una banca di pezzo	2

Tr. 8252.6 $\frac{1}{2}$

Rapporto Tr. 8252.6 ½

Nella Cucina

N. 6 Padelle diverse di forno	5
“ 3 dette dalla colla di ottone	8
4 Menestri forati	3
Una picciola padella, due pallettine, pironi due dalla Carne, e due minestrini di ferro	3.20
Una padella dalle Castagne forrata	1
Quattro Spiedi con sua sforzina	3
Due Scaldavivande di ferro, e gratarolla	1.2
Masnino dal Caffè di ferro	2.10
Due pestarolle di ferro, e rampino dalla Carne	4
Candole dal Caffè N. 5	8
Un cortello grande, e due Cuchiari di ottone, due Cortelli, ed un pirone d'ottone	2
Catene due da fuoco	6
Gradella, e due triangoli	3
Paletta, moja, Sopietto, e trèpie	3
Menarosto	30
Candola dalla Ciocolata, ed altro vaso dal Caffè	1.10
Sguazzaortino	2
Un Scaldaletto grande	7
Un detto più picciolo	5
Due detti piccioli	7

Tr. 8358.6

Rapporto Tr. 8358.6

Un pajo Candellieri di Ottone	6
Una Lumiera simile	15
Capazzalle da fuoco, e due coperchi di ferro	3
Un bronzo sparso di libbre 4 $\frac{3}{4}$ a carantani 24	9.10
Una Codema grande con suo coperchio libbre 7 a carantani 24	14
Due dette più picciole libbre 7 carantani 24	14
Due Stagnadelli libbre 4 a carantani 30	10
Due paroletti libbre 5 $\frac{3}{4}$ a carantani 24	11.20
Un parollo libbre 6 a carantani 15	7.20
Un Parollo grande libbre 9 a carantani 20	15
Cesta di Rame libbre 3 a carantani 30	7.10
Due Calcidrelli libbre 9 a carantani 30	22.10
Cazza libbre 1 $\frac{1}{2}$ a carantani 30	3.15
Una Tortiella di rame libbre 4	
Una codemetta senza manico “ 1 $\frac{1}{2}$	
[somma totale] libbre 5 $\frac{1}{2}$ a carantani 30	13.15
Un Lavello di ottone libbre 3 $\frac{1}{4}$ a carantani 30	8.2 $\frac{1}{2}$
Scaldaletto di rame libbre 3 $\frac{1}{4}$ a carantani 30	8.2 $\frac{1}{2}$
Una cazzarolla grande	12
Una detta mezzana con coperchio	7
Una detta più picciola con coperchio	5
Una detta pezzatta senza coperchio	3
Stampo da melone	2.10
N. 5 padelle dalla Torta di rame diverse	17
Una baccina di rame	2

Tr. 8574.1

Rapporto Tr. 8574.1

Supiera, e baccino dalla barba di Stagno di libbre 3 ½ a carantani 24	7
N. 22 Tondi e piati di majolica diversi ordinaria	7
Un boccale di majolica	0.15
Un coperchio di ferro grande	1
Tinello dall'Acqua, con tre Cerchi di ferro	7.10
Zoccho dalla Carne con manarotto	2.10
Due brentelle, e due Sgozzarolle	1
Tavola di pezzo	3
Credenza di pezzo	4
Caponara	5
Panara dal pane, e scagno	2
Due Scanzie, e carega di nogara	2
Due billanze di fero	9
Nel Volto	
Una Tavola di Pezzo	2
Trè banche dipinte	7
Una Tavola di pezzo	1
Tre Casse di pezzo diverse	4
Tinella, e quarta, e Straro [<i>sic</i>]	7
N. 95 Peltri di Stagno libbre 94 ¾	
Una Supiera con quatro Scudelle “ 6 ¾	
Un gabare, e due piati grandi “ 9	
[somma totale] libbre 110 ½ a carantani 24	221

Tr. 8867.16

Rapporto Tr. 8867.16

Tre Stramazzi diversi con suoi Capazzali e Cusini	100
Un menarosto, e masnino dal Caffè	17
N. 270 quadri diversi, grandi, e piccioli	135
un fornimento per otto Persone di terraglia	150
Quattro quadri con Cornice a patina	4
un armaro di pezzo	8
Entrovi un ⁹⁴	
Abito di pano da donna	20
[nell'interlinea, depennato: "nel Balladore"]	
Due Stramazzi, con Capazzali, e 4 Cusini	100
Una Portantina	30
Due Valanzane	60
Una Valanzana N. 12	30
Una detta di Pettolotti ordinaria	15
N. 19 Lenzuola a fiorini 2 ⁹⁵	190
" 13 Detti ordinari a troni 6	78
" 6 Tovaglie	54
" 3 Sugamani	9
" 10 Manipoli da Cucina	5
" 3 Tovaglie, e tre Sugamani ordinarj	7
" 5 Camiscie da Donna	25
" 9 Fodrette	18
13 altri manipoli	26
" 7 altri Sugamani da Cucina	14
Un Cottoło di Pichè	25
	Tr. 9987.16

⁹⁴ L'articolo, scritto qui per errore, è collegato alla parola che segue nella riga sottostante con un tratto di penna.

⁹⁵ Un fiorino corrisponde a 5 troni, per cui ogni lenzuolo vale 10 troni: di qui la somma risultante.

Rapporto Tr. 9987.16

Nella Stuffa contigua alla Cucina sopra la Corte	
N. 5 Quadri diversi con cristalli di Stampe di Rame	25
“ 4 Detti Sonetti in Cristallo, ossia Pitaffi	6
“ 6 Detti più piccioli con cristallo	15
“ 8 Detti con cornice a Patina di Pitura Prospettiva	16
Un Specchio grande	50
Due Coltrine con Soazza	12
N. 6 Careghe di Paglia	6
Un Tavolino di Ciresaro	8
Un Canape	35
Nella Camera contigua	
“ 8 Careghe di Paglia	8
“ 4 Diversi quadri con cornice a Patina	8
Tre Sopraussi	3
Un Picciolo Specchietto, ed un quadretto	2
Una Coltrina con suo ferro	2
Ramina, e Rinfrescadora di Rame libre 8 Vienna	16
Un Bronzatto mutto libbre 3.16	7
Un vaso dall'Acqua di Stagno ⁹⁶ libbre 4.16	9
Un Scaldavivande	3
Due padella [<i>sic</i>] dalla Torta ⁹⁷	4.10
Una detta di ferro con trèpie	1.10
	Tr. 10224.16

⁹⁶ La parola si legge a malapena, scritta sopra altre due depennate: rispettivamente “Stagno” e “Grande”.

⁹⁷ “Due” è corretto su “Una”, di qui l'errore.

Rapporto Tr. 10224.16

Trè minestri forrati, due palettine, trè menestrini, due pironi dalla Carne	3
Trè Spiedi, e gratarolla	2
Padella grande di ferro, ed una picciola	3
Pestarolla	0.15
Cassone dalla Farina	12
Nella Libreria	
Uno Specchio	35
Due piante di Roma, con due altri pezzi di vedute	15
Un Banco, con Cassettini	7
N. 12 Careghe di nogara	24
“ 10 Careghe fodrate, o sia coperte	24
Una Tavola di pezzo dipinta	2
Un Tavolino di noce	4.10
Argentaria ⁹⁸	
N. 12 Possade di libbre 5 piccole ⁹⁹ a troni 9 l'oncia	540
Sottocopa, piatino, e tre Salarini libbre 3 piccole a troni 9 l'oncia	324
Zuccheriera, tre Cuchiaj, mojetta, e N. 20 Cucchiarini dal Caffè, e aquasantello libbre 2 once 6 piccole a troni 9 l'oncia	270
N. 5 Pironi, 5 Cortelli, e 4 Cucchiari libbre 1 once 8 piccole a troni 9 l'oncia	180 ¹⁰⁰
	Tr. 11671.1

⁹⁸ La parola, cui sovrasta un doppio tratto di penna, è sottolineata da una parentesi graffa.

⁹⁹ La libbra piccola (come specifica l'abbreviazione "p.le") corrisponde a 12 once, a differenza di quella ordinaria da 16 once: il calcolo del valore dà appunto la somma di 540 troni totali. Dato che un'oncia corrisponde a 420 grammi, il peso delle posate risulta di 2,1 kg.

¹⁰⁰ L'ultima cifra, malamente leggibile perché sgorbiata, è ricostruita sulla base del conteggio proposto.

Rapporto Tr. 11671.1

Segue l'argenteria¹⁰¹

N. 6 Candellieri, e mochetta libbre 4 once 7 piccole a troni 495	
9 l'oncia	
Due cucchiari grandi, due manechi once 12 a troni 9	108
Una possada in busta, due pironi, e un Cortello, e una mochetta, tutto con manico d'argento	55
Due botticelli con cerchio di ferro di p[iedi?] 3 ½	35
Una Brenta da Liscia, e due picciole	12

Summa Tr. 12376.1

La Libreria stimata	1500
	”13876.1

Sono F. 2775.12½¹⁰²

Rapporto F. 2775.12

Seguono li Capitali¹⁰³

Capitale presso la Vedova quondam Domenico dalle Aste sopra la Casa alle More	244
Capitale Vannetti Cosmi dovuto in vigor di transazione	8000
Detto presso Giovanni [segue depennato “Gorga”] Pizzini ed incorsi	204.17
Detto presso Giuseppe Boschi	105
Detto appresso Antonio Cimonetti	260
Detto appresso Antonio Pizzini ed incorsi	312.39

¹⁰¹ La parola è sottolineata da una parentesi graffa. L'elenco dell'argenteria è chiuso, come era stato aperto, da un doppio tratto di penna.

¹⁰² Si tratta della conversione di valuta dai troni ai fiorini. Il fiorino vale cinque troni.

¹⁰³ Da qui in poi il testo sembra di altra mano, o quantomeno redatto in un secondo momento.

Detto presso Bartolomeo Gorga ed incorsi	101.12
Detto presso Francesco Cescotti ed incorsi	110.27
Detto presso Francesco Parziani	37.24
Detto presso gli Eredi Vicenzi ed incorsi	135.30
Detto presso degli Eredi quondam Nobile Signor Francesco Saibante	800
Detto presso li Nobili Signori Fratelli de Cosmi	41.15
Detto presso la Nobile Signora Giulia Vannetti Cosmi prorate	131.26
Credito presso Fratelli Bergamini	10.15
Cambiali	
Cambiale presso N.N. di	1000
Detta presso N.N. di	600
Incorsi sopra le medesime	80
In Stabili	
Una pezza di terra alla Lomba	100
Detta nominata alla Peschiera	503.3
Detta alle Formighe detratto l'aggravio delle Messe	1406.52½
Detta nominata il Prato	145.36
NB. Capitale Livello presso Riolfatti sopra la casa N. ¹⁰⁴ [segue spazio vuoto] per il quale si deve conseguire l'annuo canone soltanto dopo la morte della Nobile Signora Elisa- betta de Vannetti	1200
Cassa contanti	117.20
Somma F. 19021.29½	

¹⁰⁴ Nello spazio bianco a lato si voleva evidentemente indicare il numero civico dell'edificio, che però non compare.

Stato Passivo

Presso gli Eredi del quondam Nobile Signor Giovanni Felice Saibante come da specifica libro memorie	F. 186.23½
Presso la Nobile Signora Anna Saibante Vedova Birti Capitale ed interessi fino ai 4 luglio	2373
Altro Capitale presso la medesima apparente da obbligo senza interessi	250
Presso il Titolato Signor Dottor Ceniga per promeritati	75
NB. Pretesa del Titolato Dottor Giuseppe Galvagni di N. 56 colonarie nuove	<u>120.24</u>
Somma F. 3004.47½	

Per gli atti Ereditarij	F. 60	
Per le Normali Legato di	4	
Per la Tassa mortuaria	<u>300</u>	
	F. 364	<u>364</u>
		F. 3368.47½

Lo Stato attivo dunque essendo di	F. 19021.29½
ed il Passivo di	<u>3368.47½</u>
Ne risulta il Depurato di	F. 15652.42

14

Marianna Sardagna, vedova di Giovanni Felice Saibante, chiede all'Ufficio Pupillare di Rovereto la nomina di Giacomo Babel a contutore dei propri figli¹⁰⁵, 7 marzo 1797

ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, Giuseppe Bettini*, 2766, LXI, 1

[a tergo]

Al Lodevole Ufficio Pupillare.

Riverente supplica di Marianna Vedova de Saibante per la conferma dell'entro nominato Contutore.

L'odevole [*sic*] Ufficio Pupillare.

Per la morte per me fattale del quondam Nobile Signor Giovanni Felice de Saibante fu mio Marito in forza del §11 del Codice Civile Universale al Capo Quinto dei diritti de Pupilli mi spetta la preferenza ad ogni altra persona nella Tutella, e Curatela dei Figlij con medesimo procreati, ed in vigore del §13 del detto Codice vengo ammessa a nominarmi un Contutore. Propongo quindi a questo Lodevole Ufficio Pupillare in Contutore il Signor Dottor Giacomo Babel supplicando, che Egli venga giudicialmente confermato.

Roveredo li 7 marzo 1797

Mariana Sardagna Vedova Saibante¹⁰⁶

15

Marianna Sardagna vedova Saibante e Giacomo Babel, in veste di tutori dei figli di Giovanni Felice Saibante eredi designati di Bianca Laura Saibante, accettano l'eredità lasciata dalla defunta, 26 giugno 1797

ASTn, *Ufficio Pretorio, Atti Ereditari. 1797*, AU24

In giorno di Lunedì li 26 Giugno 1797 in Roveredo e nella Casa Saibanti dall'ore 9 di mattina

¹⁰⁵ Dal matrimonio erano nati Bianca Laura *junior*, Giovanni Felice *junior* e Camilla.

¹⁰⁶ La firma, a differenza del testo, è autografa.

Avanti l'ufficiale delegato

Parti comparenti

La Nobile Signora Marianna Vedova quondam Nobile Signor Felice Saibanti
Il Titolato Signor Dottor Babel Concuratore delli Minori quondam Nobile
Signor Felice Saibante

Li Titolati Signori Medico Carlo Eustachio Sartorelli

Dottor Giuseppe Cavaliere de Frapporta testimoni

Essendo terminati gli atti Ereditari, ed Inventario intrapresi per la morte della quondam Nobile Signora Bianca Laura de Saibante [segue depennato: "nata"] Vedova quondam Nobile Signor Giuseppe Valeriano de Vannetti, che perciò il Delegato ha interpellate le parti in Margine nottate se vogliano in nome de' loro Curandi accettare l'Eredità lasciata dalla suddetta quondam Nobile Signora Bianca Laura de Vannetti, coll'obbligo di dover sottostare a tutti li pesi ed aggravii che la medesima potesse andar soggetta, ed avendo risposto di quella accettare in nome de loro Curandi coll'obbligo sopra enonziato.

Per parte di questo Ufficio Pretorio furono li medesimi Signori Nobile Signora Marianna Vedova quondam Signor Felice Saibante Curatrice, e Clarissimo Signor Dottor Babel concuratore delli più volte nominati Minori Saibanti immessi nell'attuale e Corporale possesso dell'Eredità lasciata dalla suddetta quondam Nobile Signora Vedova de Vannetti coll'obbligo di sottostare a tutti li pesi ed aggravii che la medesima potesse mai andar soggetta

Mariana Sardagna Vedova Saibante

Dottor Giacomo Babel

Dottor Carl'Eustachio fui testimonio

giuseppe [*sic*] Cavaliere de Frapporta fuj pure Testimonio

Girolamo Roversi Delegato¹⁰⁷

¹⁰⁷ Le firme sono autografe.

16

Nomina di Giacomo Babel a tutore dei figli del defunto Giovanni Felice Saibante assieme alla loro madre Marianna Sardagna, 26 giugno 1797
ASTn, *Ufficio Pretorio, Atti Ereditari*. 1797, AU24

In Giorno di Lunedì li 26 del Mese di Giugno 1797
Roveredo nel Palazzo Pretorio

L'Ufficio Pretorio etc., avendo la Nobile Signora Marianna Vedova quondam Nobile Signor Giovanni Felice de Saibanti curatrice delli Nobili Illustri suoi Figlio, e Figlie, nominato in suo Assistente, e Concuratore il Nobile e Clarissimo Signor Dottor Giacomo Babel, viene il medesimo appunto deputato in Assistente, e Contutore come sopra, ordinando che per parte del medesimo sia osservato quanto è da osservarsi etc.

Successo presente il predetto Signor Dottor Giacomo Babel assumendo l'incarico sudetto di Assistente, e Concuratore mediante il Tocco di mano ha promesso di fare le cose utili per li suoi Curandi, ed omettere le inutili, e dannose sotto l'obbligo de' suoi Beni etc.

B. Delaiti Pretore
Giuseppe Bettini cancelliere¹⁰⁸

[sul retro del fascicolo]

F. 1797¹⁰⁹ N.7¹¹⁰

Atti Ereditarij

Per la morte della Nobile Signora Bianca Laura Vedova de Vannetti
di Roveredo¹¹¹

N. 2612 presentato 9 settembre 1797

56

L'Ufficio Pretorio essendo stati a dovere ultimati li presenti atti ereditarij ha ordinato che siano riposti in Registro ed esatte le competenze

Registrato 9 settembre 1797

G. Bettini cancelliere

N. 122

¹⁰⁸ Firme autografe.

¹⁰⁹ Sottolineato da parentesi graffa.

¹¹⁰ Sottolineato da parentesi graffa.

¹¹¹ Sottolineato da parentesi graffa.

17

Saibante Vannetti Bianca Laura, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semestre Secondo, Parte III, 1800, pp. 105-108

Nata in Roveredo il dì 27. di Maggio del 1723., ivi morta a' 6. di Marzo del 1797. Codesti due cognomi Saibante Vannetti in codesta illustre Donna congiunti porgono gran materia alla Storia Letteraria della fine del secolo decimottavo. Marito di lei fu il Cav. Valeriano Vannetti conosciuto vantaggiosamente per molte opere di poetica e di erudizione. Del figlio di amendue celeberrimo Clementino abbiamo parlato a lungo nella necrologia del 1795., non forse però con tutta la estensione, che si meritava un tanto soggetto¹¹². Del Fratello di essa Francesco Saibante hanno già poco dianzi incontrato pure i Lettori un breve ma giusto elogio¹¹³. Qual famiglia! Abbiamo anche fondato e piacevol sospetto, che de' Vannetti vi fosse pure un Ciuseppe [*sic*] studioso amatore delle lettere; perocchè ne fu annunziato, come diretto a lui, il Discorso Apologetico del Trattato di Fontanelle sulla poesia bucolica composto dal Baroni, come abbiamo poco dianzi accennato¹¹⁴. Si può ben dunque ripetere a ragione: Saibante Vannetti! Qual famiglia! In fatti la cognazione, l'amicizia, e più forse di tutto fu il comune amor per le lettere che ne avea formata una sola. Non è però meraviglia, se Bianca Laura vivendo in mezzo a tanti begli spiriti, felici delle scienze non meno che delle lettere coltivatori, emerse anch'ella, e sollevassi sopra il suo sesso. Abbiamo già veduto, che nella casa di Francesco Saibante visse molt'anni anche il Tartarotti. Questi fu l'educator letterario di Bianca Laura. Uscita da un Monistero di Trento, ove passata avea la prima giovinezza, apprendendo la lingua tedesca, il ricamo, la musica, e la pittura, nelle quali arti coltivate poi sempre assai valorosa divenne, cosicchè nella Biblioteca di Insbruk [*sic*] si conservano alcuni saggi pittoreschi di Lei molto pregiati dagli intelligenti, si diede sotto la disciplina del Tartarotti a studiare la logica, la moral filosofia, e la ragion poetica. S'ella invaghisce della soavità e delicatezza del Petrarca, che suole quasi per incanto signoreggiare anche gli animi meno gentili, non è da

¹¹² *Vannetti Cav. Clementino* in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Parte III, 1799, pp. 104-116.

¹¹³ *Saibante Francesco*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Parte II, 1800, pp. 116-118.

¹¹⁴ *Baroni Clemente*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Parte II, 1800, pp. 118-122, alla p. 121.

domandare. È però bello il sapere, che quel divin Canzoniero ella avea tutto da capo a fondo alla memoria raccomandato, lo che contribuì grandemente a formarle un gusto finissimo, e insieme un tesoro di toscana lingua, nel conoscimento della quale ella era in fatti superiore alla maggior parte degli uomini anche più colti. Quando in casa del fratel suo cominciò nel 1750. ad unirsi quella, che poi tre anni appresso divenne formalmente, come altrove abbiain detto, l'Accademia degli Agiati, ella vi fece ascoltar con applauso varie prose e varie poesie; e ben si può considerarla qual uno de' Fondatori di quella dotta Adunanza; vanto a pochissime del suo sesso comune. Valeriano Vannetti di quella Accademia frequentatore, e illustre sostegno, dello spirito di lei più che della corporale bellezza si accese, la ottenne, e menò in moglie nel 1754. Non è già, ch'ella fosse priva di avvenenza. Alta della persona, e ben proporzionata, avea nobilissimo portamento, e gli atti e le maniere spiravano gentilezza e soavità. Egli però, suo marito, scrivendo ad un Amico ne parlò in questa guisa, che può servir di conferma al detto finora:

Io me l'ho presa né bella né brutta;
Ma ella ha un cor gentile, e daddovero
L'arte del compiacere la sà tutta.
Perché in fatto di donne, s'ho a dir vero,
Certe mone Pannocchie, e Dottoresse
Che ammorban le Città, le stimo un zero.
Qui non vorrei, che alcun mal m'intendesse:
Parlo a quelle, che con le brache al collo
Vogliono senza di noi far le Badesse.
Nel capo della mia veggo, che Apollo
Ha molto ben le fibre incrocicchiate.
Val più il giudizio, che tutto il Mogollo.
Ella sen va spendendo le giornate
Con qualche suo mestier sempre tra mano
Autunno, Verno, Primavera, e State.
Nel Ceto nostro pur non stacci invano;
Fà de' buoni versi, e fa di buone prose;
Ha uno stil, ch'è toscano toscano.
Io l'amo, e siam, come son Testi e Chiose,
Due anime in un nocciuolo, vuol dire,
E fiutando la vo', come le rose.

Dall'accoppiamento di due sì colte persone non poteva non risultare una produzione straordinaria. Dopo un anno venne in luce il giustamente rinomatissimo Clementino, alla cui educazione attese poi quasi unicamente Bianca Laura assieme col Fratello, giacché le fu sventuratamente rapito da morte ben presto il marito, a' 25. di Luglio del 1764. E non è lieve merito per essa l'aver contribuito a formare un sì grand'uomo; il quale aveva per Lei la massima gratitudine, tenerezza, ed effervescenza, e così istruito, com'era, non lasciava di comunicarle i suoi pensamenti, e la consultava spessissimo, massime in materia di bello e purgato scriver toscano. Passò Bianca Laura il resto della sua vita in virtuosa e pudicissima vedovanza, dividendo il suo tempo fra le cure economiche, gli studj, e gli esercizj di pietà, questi ultimi insieme mescolando piacevolmente col tradurre or l'uno or l'altro de' Salmi di Davide assai felicemente. La immatura morte del valorosissimo ed amatissimo suo figlio fu da Lei sopportata con tanta rassegnazione, che recava meraviglia: ma l'impero, ch'ella volle conservare sui proprj affetti, costandole uno sforzo troppo violento per la infiacchita età sua già settuagenaria, la assoggettò poscia a qualche vaneggiamento di spirito. La sua virtù era ancor maggiore della sua molta cultura, e la prova, ch'ella ne ha data in morendo, non può essere passata sotto silenzio, che da uno scrittor freddo insensibile. Essendo suo figlio Clementino morto intestato, ed ella però siccome madre, restata erede di lui, fu assalita da alcuni congiunti, che a molti beni da lei per quel titolo posseduti pretendevano avere miglior diritto. Contro codesti pretensori aveva già ella riportate favorevoli due sentenze, quando sopraggiunta da infermità, che ben prevede esser l'estrema, coronar volle con atto generoso la fine de' giorni suoi, e loro lasciò per testamento que' stessi beni, ai quali era già deciso, non poter essi per veruna ragione aspirare. Donna cotanto singolare ben meritava la stima, l'amicizia, l'ammirazione di quanti abbero [*sic*] la sorte di conoscerla. E in fatti al valor suo resero un giusto omaggio ne' loro scritti i Chiarissimi Lami, Chiaramonti, Rubbi, Cesari, Lalande. Altri molti Letterati con lei di lettere si corrisposero; e vaglia per tutti rammentare l'immortal Tiraboschi. Oltre parecchie sue *Poesie* pubblicate in diverse raccolte, in alcuni giornali, e infine della *Borbologia* [*sic*] di Valeriano suo consorte, abbiamo in luce di lei anche varie Prose inserite nell'XI volume della collezione ferrarese d'opuscoli stampati per opera dell'Abate Meloni. Dietro codeste prose è impressa una Lettera della celebre Sig. Contessa Roberti Franco, colla quale era stretta di particolare amicizia; lo che torna a grande onor d'amendue. E per le prose medesime ella riscosse gli applausi, e i suffragi di molti dotti. Bello sopra tutto e lusinghiero fu quello, che le tributò l'Autore della Storia Letteraria d'Italia, con lei rallegrandosi – delle belle, graziose, ed eleganti sue prose, e del vedere in tal modo per lei mantenersi costante all'Italia

il bel pregio di produr donne, che cogli uomini felicemente gareggiano nel coltivare gli studj –. Il suo Canzonier MS. ebbe la ventura di andar sott'occhi al gran Metastasio, e di riportarne fra le altre lodi questa non lieve, ch'egli vi riconosceva non pochi lineamenti del divino Cantor di Valchiusa. Ma più graditi al cuore di Bianca Laura eran gli elogi, ch'ora in una, or in altra delle opere veniva tessendole l'amatissimo suo Clementino. Noi cesseremo dal parlarne colle parole, ch'ei poste aveva sotto il Ritratto di lei:

Hac. facie. erat. Blanca. Laura. Saibantia. anno. aet. sexto. et. quinquagesimo. Haec. picturam. musicen. poeticen. feliciter. coluit. in. literarias. Italiae. sodalitates. complures. est. adlecta. ipsa. sodalitatem. lentorum. constituit. una. cum. Valeriano. Vannettio. Marito. suo. qui. cum. vixit. annos. V. sine. offensa. eo. viduata. unicum. filium. bene. ac. pudice. in. gremio. suo. eduxit. lanam. fecit. rei. rusticae. praefuit. domum. servavit. continentiae. fortitudinis. pietatis. exemplum. semper. est. habita. Clementinus. f. testimonium. merito. matris. suae. Vive. div. mater. optima.

Glossario

Angranata: granato

Armaro: armadio

Aspo: utensile da filatura simile all'arcolaio

Azale: acciaio

Bernesco: burlesco, satirico

Bollo dalle bozze: sigillo (applicato alle bottiglie: v. *Bozza*) indicante la misura dei liquidi per la vendita al minuto

Bombasina: bambagina, tela grezza di cotone

Bozza: caraffa (oggi bottiglia)

Brenta: recipiente in legno - dalla liscia per il bucato

Brochette: piccole brocche, particolare tipo di chiodi, anche ornamentali

Bronzatto mutto: recipiente in bronzo, (*mut* è un tipo di *bronz*)

Bur(r)ò: *bureau*, scrivania, scrittoio

Bustina: fascella, corsetto

Cabarè: *cabaret*, vassoio

Calamà (calama): seta di seconda scelta, ottenuta da bozzoli difettosi

Calancà: tela stampata a fiorami e figure

Calcidrello: contenitore o secchio per l'acqua, di rame

- Calicot:** tela leggera di cotone grezzo
Canapè: divano
Candola: pentolino con manico per bollire l'acqua
Canevo: canapa
Cantussetto: diminutivo di cantus, abito femminile
Capazzale: capezzale, guanciale basso, stretto e lungo
Capezzale dal fuoco: alare
Caponara: gabbia in vimini per pollame, solitamente la chioccia coi pulcini
Carega: sedia
Catene da fuoco: catene cui si appendono i recipienti sul focolare
Cavez: scampolo
Cazza: mestolo
Cazzarola: casseruola
Cendale: zendale, zendado; velo di seta
Ciresaro: di ciliegio
Coccolo: n.d.
Codima: termine roveretano equivalente al trentino codoma, e al veneto cogoma, per cuccuma, ovvero il bricco da caffè
Colonaria nuova: moneta spagnola d'argento
Coresino: cuoricino
Corlo: arcolaio
Corvattino: cravattino
Costanza: tipo di tela molto fine
Cottolo: cotolo, sottanino, solitamente indossato sotto il petterle (*pet en l'air*), una giacca femminile a falda corta molto succinta, tipica della moda del Settecento
Cristero da beneficio: clistere (anche solo *beneficio*)
Crivellone: tela molto rada
Dialo: *deal*, ditale
Doppi: la seta formata dai bozzoli a doppio, cioè contenenti due bachi
Fianchetto: Fianco della veste?
Filarello: filatoio di legno a pedale
Filesello: filaticcio; - di galletta: di bozzoli; - di strazza: di seta; v. anche *fillesello*
Fillello: guarnizione, balza (?)
Fillesello: seta di seconda scelta o cascame
Fodretta: federetta, federa da guanciale
Fornimento: decorazione; - da tavola: servizio di stoviglie
Gabarè: v. cabarè
Gheffa: velo da testa costituito da una striscia di taffetà nero

Giomi: gomitoli

Gradella: graticola

Grattarola: grattugia

Gremial: grembiale

Lavello: conca per l'acqua, secchiello

Liscia: ranno, ovvero la mistura di acqua e cenere per lavare i panni; bucato

Lumiera: lampada costituita da una candela fissata davanti a uno specchio, oppure candeliera a più bracci

Manarotto: piccola mannaia

Manipolo: salvietta, tovagliolo; - di Slesia: tessuto di cotone

Mantiglione: mantiglia, cioè mantella in seta o merletto, con cappuccio

Manto, mantino: tessuto leggero di seta simile all'ermesino/ormesino, all'epoca utilizzato come fodera

Masnino: macinino

Menarosto: girarrosto

Menestro: piatto di rame bucherellato, spannarola, mestolo, ramaiolo

Minestrino: mestolino

Mochetta: smoccolatoio

Moia: molla, strumento per attizzare il fuoco

Moietta: molletta

Naranzo: arancio

Navigato: forestiero, d'importazione (in quanto condotto per nave)

Orsoglio: organzino, particolare filato ritorto di seta

Pagliarolo: n.d. (*pajarol* è il commerciante di paglia, ma anche un tipo di uccello)

Paglione: pagliericcio, materasso

Panara: madia

Parol: paiolo, pentola in rame

Patina: vernice

Pelluco: panno a pelo lungo

Pestarola: robusto coltello da macellaio con lama rettangolare a filo ricurvo e due impugnature usato per pestare la carne

Petolotti: filaticcio di borra, cioè cimatura o cascame, di seta

Petorina: Pettorina, elemento decorativo di forma triangolare applicato anteriormente al corsetto

Pezzo: peccio, abete rosso

Pichè: *piquè*, tessuto con piccole e fitte decorazioni geometriche a rilievo

Pillone: pestello

Pirone: forchetta

Portadora: bandella, sostegno metallico per fissare al cardine i battenti di porte e finestre

Portantina: sedia portatile

Promeritare: meritare, ottenere qualcosa come compenso

Quarta: contenitore e unità di misura per grani

Ramina: recipiente di rame

Rampino: uncino

Reve: refe, filo di più capi ritorti fra loro, soprattutto canapa e lino

Rimesso: tarsia

Rinfrescadora: contenitore a riempire d'acqua per raffrescare le bottiglie di vino

Rosolio: liquore a base di acqua, alcol e zucchero in parti uguali

Salopo: *salope*, mantella da donna

Scagno: sgabello

Scanzia: scansia, mobile a ripiani, scaffale

Semolina: n.d.

Sempi: scempi, nel senso di semplici, singoli, unici; contrario di doppi

Sessa: tipo di tessuto; drappo, tela?

Sforzina: forcella, asta con due rebbi (qui come supporto dello spiedo; lett. "forcina", cioè forchetta)

Sgozzarolla: gocciolatoio, ripiano inclinato per asciugare alimenti o rastrelliera per piatti e stoviglie

Sguazzaortino: diminutivo di *sguazzaort*, piccolo annaffiatoio

Soazza: cornice

Sopiet: soffietto

Sopresetta: diminutivo di *sopressa*, pressa da stiro

Sopraussi: quadri collocati sopra alle porte

Sopressa: pressa da stiro

Spumiglione: tessuto di seta leggero e increspato

Stagnadello: recipiente di stagno per cuocere sulla fiamma, calderotto; anche sinonimo di *raminel*

Stametta: tessuto di lana

Staro: contenitore e unità di misura per grani

Stramazzo: materasso

Suttamani: asciugamani?

Tinello: piccolo tino

Triangolo: supporto per ardere la legna

Valanzana: coperta di lana

Velada: abito maschile da cerimonia, consistente in un giustacuore con maniche strette e falde lunghe al ginocchio